Anno 61 — TORINO, Giovedì 6 Gennaio 1927 — Prima edizione MATTINO — Num. 5

ABBONAMENTI
Nel Regno e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Dell'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 37 — 14 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta delle Chiese

Mussolini ai Prefetti: categoriche direttive politiche

Autorità una e unitaria: l'autorità non può essere condotta a mezzadria — Residui che debbono sparire: lo squadrismo e l'illegalismo; l'epoca delle rappresaglie delle devastazioni delle violenze è finita; impedire con ogni mezzo le manifestazioni contro le sedi di rappresentanze estere — L'ordine morale tra i cittadini presupposto e garanzia dell'ordine pubblico — Diligenza e scrupolo nella amministrazione del pubblico danaro — Allontanare e bandire gli affaristi, i profittatori, gli esibizionisti, i venditori di fumo, i vanesi, i pusillanimi — Esaltare le associazioni dei reduci di guerra, andare incontro ai bisogni del popolo.

Roma, 5 sera.

S. E. il Capo del Governo, Ministro dell'Interno, on. Mussolini, ha diramato la seguente circolare ai Prefetti del Regno:

«A tutti i Prefetti del Regno,

«Nella mia prima circolare diramata immediatamente dopo la mia assunzione al Ministero dell'Interno, e durante i colloqui con ognuno di voi, ho precisato le fondamentali direttive dell'azione dei Prefetti nelle provincie. Oggi che il numero delle provincie è aumentato, e la situazione generale politica è assolutamente tranquilla, voglio fissare più specificatamente le norme alle quali il Prefetto deve ispirare quotidianamente il delicato ed importante esercizio del suo potere.

«1. — Il Prefetto — lo riaffermo solennemente — è la più alta autorità dello Stato nella provincia: egli è il rappresentante diretto del potere esecutivo e centrale: tutti i cittadini, ed in primo luogo quelli che hanno il grande privilegio ed il massimo onore di militare nel fascismo, debbono rispetto e obbedienza al più alto rappresentante politico del regime fascista e debbono, subordinatamente, collaborare con lui per rendergli più facile il compito: là dove lo necessita il Prefetto deve eccitare e armonizzare l'attività del partito nelle sue varie manifestazioni.

«Ma resta ben chiaro per tutti che l'autorità non può essere condotta a mezzadria, nè sono tollerabili slittamenti di autorità o di responsabilità. L'autorità è una e unitaria: se così non sia si ricade in piena disorganizzazione e disintegrazione dello Stato, si distrugge cioè uno dei dati basilari della dottrina fascista; si rinnega uno dei maggiori motivi di trionfo dell'azione fascista, che lottò appunto per dare consistenza ed autorità e prestigio e forza allo Stato, per fare lo Stato uno ed intangibile, come è e deve essere lo Stato fascista. Il partito e le sue gerarchie, dalle più alte alle minori non sono, a rivoluzione compiuta, che uno strumento consapevole della volontà dello Stato, tanto al centro quanto alla periferia.

«2. — Il Prefetto deve porre la massima diligenza nella difesa del regime contro tutti coloro che tendono ad insidiarlo o a indebolirlo: ogni parlettico agnosticismo in materia è deleterio. L'iniziativa alacre e intelligente della lotta contro i nemici irreducibili del regime deve essere dei Prefetti. Alacre ho detto, ma anche intelligente perchè talora non conviene di elevare alla dignità di un magari sperato e sollecitato martirio degli innocui o degli sciocchi. La nuova legge di pubblica sicurezza, unitamente al complesso degli altri provvedimenti per la difesa dello Stato, permettono ai Prefetti di agire con l'inflessibilità necessaria nella eventualità che appare ogni giorno più remota di una ripresa antifascista. Ma ora che lo Stato è armato di tutti i suoi mezzi di prevenzione e di repressione, ci sono dei residui che debbono sparire. Parlo dello squadrismo che nel 1927 è semplicemente anacronistico e sporadico, ma ancora tuttavia tumultuariamente ricompare nei momenti di pubblica eccitazione.

«Così l'illegalismo deve finire, non solo quello che esplode nelle piccole meschine prepotenze locali, che danneggiano anche esse il regime e seminano inutili nonchè pericolosi rancori, ma anche l'altro che si sferra dopo i grandi avvenimenti. Ora bisogna ben mettersi in mente che qualunque cosa accada, o mi accada, l'epoca delle rappresaglie, delle devastazioni, delle violenze è finita; soprattutto qualunque cosa accada, o mi accada, i Prefetti dovranno impedire con ogni mezzo anche il semplice delinearsi di manifestazioni contro le sedi di rappresentanze straniere. I rapporti tra popoli sono troppo delicati, e possono avere tali sviluppi, che è assolutamente intollerabile che essi siano alla mercè di dimostrazioni di irresponsabili e di agenti provocatori in cerca del fatto irreparabile. Chiunque dei Prefetti non agirà in tale senso sarà considerato come un servo imbelle e traditore del regime fascista e come tale lo punirò. Non vi è bisogno di aggiungere che il Prefetto deve sempre dire la verità, tutta la verità al Governo, specialmente quando è ingrata.

«3. — L'ordine pubblico non deve essere minimamente turbato. L'ordine pubblico tutelato e garantito significa calmo e proficuo svolgimento di tutte le attività della Nazione. Date le forze politiche e militari di cui dispone il regime, e il crescente consenso del popolo, nonchè l'inquadramento corporativo delle masse, l'ordine pubblico non è mai stato durante questi cinque anni nè sarà mai turbato in seguito su vasta scala e in maniera pericolosa. Comunque il Prefetto fascista previene con la sua azione vigilante, e previene dirimendo le cause di ogni specie che possono turbare l'ordine pubblico. Una tempestiva prevenzione rende inutile una costosa e tardiva repressione; ma accanto all'ordine pubblico, che è nella sua estrinsecazione immediata un problema di polizia, il Prefetto fascista si occupa della tutela dell'ordine morale, cioè compie un'azione di conciliazione, di equilibrio, di pace, di giustizia, per cui l'ordine morale tra i cittadini diventa il presupposto e la migliore garanzia dell'ordine pubblico. Coloro che spesso, col rischio della vita, applicano la legge contro gli elementi antisociali (parlo dei Reali Carabinieri, delle Camicie Nere e degli agenti di P. S.), meritano grande considerazione e rispetto.

«4. — Un regime totalitario ed autoritario come quello fascista deve porre la massima diligenza e lo scrupolo fino all'estremo per quanto concerne l'amministrazione del pubblico denaro. Più volte dissi che il denaro del popolo è sacro. Occorre quindi che tutte le gestioni di ordine amministrativo e finanziario, dai Comuni ai Sindacati, siano oggetto della più vigilante attenzione e del più assiduo controllo. Il Prefetto fascista deve tenersi in continuo contatto con i Podestà. Tutti coloro che amministrano pubblico denaro devono essere di specchiatissima probità, soprattutto nell'Italia Meridionale. Il Prefetto del regime fascista deve instaurare l'epoca dell'assoluta moralità amministrativa, spazzando risolutamente le sopravvivenze camorristiche ed elettoralistiche dei vecchi regimi.

«Simultaneamente all'azione di controllo secondo le leggi istituzionali del regime, il Prefetto fascista deve procedere alle epurazioni che si rendono necessarie della burocrazia minore e indicare al partito e agli organi responsabili del regime gli elementi nocivi. Il Prefetto fascista deve imporre che siano allontanati e banditi da qualunque organizzazione o forza del regime tutti gli affaristi, i profittatori, gli esibizionisti, i venditori di fumo, i pusillanimi, gli infidi, e tutti i politicanti, i vanesi, i seminatori di pettegolezzi e di scordie, e tutti coloro che vivono senza una chiara e pubblica attività.

«5. — L'Italia, a differenza di altri paesi, ha potuto salvaguardare nelle associazioni dei reduci di guerra l'incomparabile patrimonio morale della vittoria. Le madri e vedove dei caduti in guerra e fascisti, le Associazioni dei mutilati e invalidi, le Medaglie d'oro, il Nastro azzurro, l'Associazione nazionale dei combattenti, quella dei volontari ed altre minori, costituiscono un complesso di forze preziosissime per il regime. Esse apportano al regime il consenso disciplinato e sincero di milioni di italiani. Sono gli italiani che hanno lasciato in guerra centinaia di migliaia di morti gloriosi, sono gli italiani che hanno combattuto e sanguinato per quaranta mesi, sono gli italiani che portano nelle carni i segni del sacrificio e del dovere compiuti. I Prefetti del regime fascista devono tenere nel massimo conto queste forze, sorreggendone le iniziative e circondandole di un alone di operante simpatia.

«6. — Il Prefetto fascista non è il Prefetto dei tempi demo-liberali. Allora il Prefetto era soprattutto un agente elettorale. Ora che di elezioni non si parla più, cambia figura e stile. Il Prefetto deve prendere tutte le iniziative che tornino di decoro al regime e ne aumentino la forza ed il prestigio tanto nell'ordine sociale come in quello intellettuale.

«I problemi che assillano in un dato momento le popolazioni — case, caro-viveri — devono essere affrontati dal Prefetto; è il Prefetto che deve vigilare perchè le misure del Governo, di ordine sociale e afferenti ai lavori pubblici, non subiscano intralci di natura locale. Col nuovo ordinamento amministrativo e corporativo è al Prefetto che deve fare capo tutta la vita della provincia, ed è dal Prefetto che la vita della provincia deve ricevere impulso, coordinazione, direttive. Il Prefetto deve andare incontro ai bisogni e alle necessità del popolo anche quando non trovano modo di manifestarsi attraverso uno degli enti o un ordine del giorno. Egli deve scoprire i bisogni inespressi e le troppe miserie ignorate, onde sia possibile beneficare moralmente e politicamente in profondo, e mostrare al popolo che lo Stato fascista non è uno Stato egoista, freddo, insensibile; senza demagogia e servilismo fare del bene alla gente che lo merita. Quest'opera di assistenza e di simpatia deve particolarmente esplicarsi verso le nuove generazioni che vanno inquadrandosi nei Balilla e nelle avanguardie. Bisogna considerare questi adolescenti come la grande splendida speranza dell'Italia fascista di domani.

«Conclusione: queste sono le direttive. So che siete dei fedeli rappresentanti dello Stato fascista; le applicherete dunque con intelligenza, con assiduità, con fede.

«Il Capo del Governo e Ministro degli Interni: MUSSOLINI ».

Il Consiglio dei Ministri

L'incompatibilità con le direttive politiche del Governo motivo permanente di dispensa dei funzionari statali e degli Enti locali.

Roma, 5 notte.

La seconda ed ultima seduta del Consiglio dei Ministri della sessione di gennaio è stata la più importante per il numero e portata dei provvedimenti deliberati.

Di notevole importanza è la modificazione introdotta nello stato giuridico degli impiegati dello Stato, in quanto con essa viene in sostanza reso permanente ed inserito nella legislazione in maniera definitiva un motivo di dispensa, che era stato deliberato solo in via temporanea: quello dell'incompatibilità colle direttive generali del Governo. Tale motivo di dispensa, che aveva dato luogo, prima, alla legge Rocco sull'esonero degli impiegati, limitatamente al 1926, e di cui era stata prorogata l'efficacia, dopo l'ultimo attentato, per altri cinque anni, entrerà, coll'applicazione del decreto oggi deliberato, a far parte dei vari motivi che possono sempre provocare l'allontanamento del funzionario dal servizio, a norma dell'art. 51 del R. Decreto 30 dicembre 1923. Tale decreto, emanato in tempo in cui non si era ancora sviluppata la legislazione tipicamente fascista, che ha trasformato le basi dello Stato nazionale in ogni campo, prevedeva la dispensa dal servizio soltanto per motivi di riconosciuta inabilità o incapacità, nonchè per motivi di salute o per scarso rendimento e infine nell'interesse del servizio. A questi motivi il decreto approvato oggi aggiunge quello della manifesta avversione ai principii ed alle direttive del Governo, restando immutata la distinzione tra funzionari aventi grado superiore al 5.o, per la cui dispensa si prescrive la deliberazione del Consiglio dei Ministri, ed i funzionari di grado inferiore, per i quali il provvedimento può essere adottato su semplice parere del Consiglio di amministrazione.

Merita di essere segnalata anche la deliberazione del Consiglio circa l'istituzione di un collegio consolare fascista proposto dal Primo ministro. Il collegio i cui scopi sono illustrati sommariamente nel comunicato dovrà essere nel pensiero del promotore un istituto assolutamente sui generis, atto a fornire al Governo, oggi in difficoltà nel reclutamento del personale per la carriera pubblica, un complesso di elementi scelti, selezionati, tali da poter costituire domani elementi direttivi dell'amministrazione. Al collegio saranno ammessi, attraverso concorsi per esame, non meno di 200 giovani con preferenza per i figli di caduti e di decorati e per gli studenti provenienti dalle avanguardie fasciste. Il titolo per poter concorrere sarà l'ammissione ai corsi universitari. Vi sarà una percentuale di posti gratuiti e semigratuiti. I giovani troveranno nella sede del collegio oltre l'alloggio ed il vitto, una serie di insegnamenti integrativi dell'insegnamento universitario, ma per la loro istruzione regolamentare frequenteranno regolarmente i corsi della R. Università di Roma delle facoltà di scienze politiche o giurisprudenza, a seconda delle carriere per le quali saranno avviati. Nel collegio, la cui direzione sarà affidata ad un insegnante universitario, saranno curati particolarmente lo studio delle lingue straniere e del diritto pubblico e l'educazione fisica. Il collegio, che sorgerà a Monte Mario, in una delle posizioni più salubri di Roma, sarà pertanto dotato di vaste e ben attrezzate palestre. Per volere del capo del Governo il singolare istituto, che avrà carattere spiccatamente fascista, sarà inaugurato nel 10.o anniversario della Vittoria, cioè il 4 novembre 1928.

Lo stato giuridico degli impiegati civili

Su proposta del guardasigilli, ministro della Giustizia, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1) uno schema di regio decreto col quale si apportano modificazioni alle norme sullo stato giuridico degli impiegati civili delle amministrazioni dello Stato. Il nuovo ordinamento instaurato dal Governo nazionale anche nella pubblica amministrazione ha reso sempre più stretti i rapporti tra funzionari e Governo, per cui questo, impersonando l'autorità dello Stato, deve contare sulla più rigida disciplina e la piena fedeltà dei suoi impiegati. Non può quindi ammettersi, come per il passato, che si determini un dualismo e antagonismo tra Governo e suoi organi, e si tolleri che questi manifestino opinioni ed anche spieghino attività in contrasto colle direttive del Governo. Si è reso pertanto necessario introdurre nello stato giuridico degli impiegati opportune modificazioni, allo scopo di assicurare la collaborazione degli impiegati con lo Stato, rendendo possibile in ogni tempo la eliminazione di coloro i quali vengono a trovarsi in contrasto di intenti e di opere col Governo;

2) uno schema di regio decreto con cui si abrogano, nelle nuove Provincie, alcune disposizioni in materia di libri fondiari.

3) uno schema di decreto reale con cui si proroga il termine per la prestazione del giuramento da parte degli avvocati e procuratori, e si apportano modificazioni alle toghe ed ai tocchi. L'esperienza ha dimostrato insufficiente il termine di tre mesi che va a scadere l'8 corrente, assegnato dall'art. 32 del regolamento 26 agosto 1926 per la prestazione del giuramento da parte degli avvocati e procuratori, poichè non pochi professionisti, per ragioni di salute o per altri gravi motivi, non hanno potuto raggiungere la sede giudiziaria ove debbono prestare giuramento. Poichè l'inosservanza di tale termine porterebbe alla cancellazione dall'albo, si è ravvisato conforme ad equità prorogare di altri 90 giorni il termine predetto. Con lo stesso provvedimento si è ritenuto opportuno modificare la foggia delle toghe e dei tocchi degli avvocati e procuratori, e dei componenti il Consiglio dell'Ordine ed il Consiglio superiore forense, nonchè dei rappresentanti delle associazioni di avvocati e procuratori legalmente riconosciute, quali sono stabilite dagli articoli 104 e 105 del R. D. 26 agosto 1926, e ciò allo scopo di evitare ogni possibile confusione sia tra le diverse foggie di tocchi e toghe per professionisti, sia tra queste e quelle dei magistrati.

Gli impiegati degli Enti locali

Su proposta del Capo del Governo, sono state prese le seguenti deliberazioni:

Allo scopo di disciplinare i rapporti dell'Opera nazionale «Balilla» con le altre istituzioni aventi per fine di promuovere la istruzione, l'avviamento a professioni arti o mestieri, od in qualunque altro modo l'educazione fisica, morale e spirituale dei giovani, sono state approvate alcune norme integratrici della legge 3 aprile 1926, per regolare in ispecie il diritto di ispezione dell'Opera nazionale «Balilla» sulle istituzioni predette, nonchè le condizioni per la formazione di nuovi organismi e per la conservazione di quelli preesistenti.

La legge 24 dicembre 1925 sulla dispensa degli impiegati statali, che per manifestazioni compiute in ufficio o fuori non siano piena garanzia di un fedele adempimento dei loro doveri, o si pongano in condizioni di incompatibilità con le generali direttive del Governo, non era stata estesa agli impiegati degli Enti locali, sia perchè per questi esistevano già altre disposizioni, che davano facoltà ai prefetti di colpire egualmente coloro tra essi che svolgessero azione incompatibile con le generali direttive politiche del Governo, sia perchè le disposizioni della sopra indicata legge 24 dicembre 1925 non avevano carattere permanente. Ora però, essendosi provveduto ad inserire il contenuto sostanziale della legge 24 dicembre 1925 nelle norme organiche sullo stato giuridico degli impiegati civili dell'Amministrazione dello Stato, si è riconosciuta l'opportunità di estendere le stesse norme ai dipendenti degli Enti locali, in quanto il diritto pubblico dello Stato fascista non può concepire questi ultimi impiegati come dipendenti da un potere diverso e distinto da quello dello Stato e non soggetto allo stesso dovere di assoluta fedeltà al regime, che è condizione pregiudiziale di ogni prestazione di servizio pubblico nell'unità dello Stato nazionale.

Istituti fascisti di cultura

Su proposta del Capo del Governo, di concerto coi ministri delle Finanze e dell'Istruzione Pubblica, è stato approvato uno schema di provvedimento col quale viene concesso un contributo di lire 300.000 a favore dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura in Roma, affinchè l'istituto stesso abbia i mezzi occorrenti per il raggiungimento degli alti suoi fini, quali furono stabiliti dal R. Decreto che lo ha eretto in Ente morale e ne approvò lo statuto.

Su proposta del Capo del Governo, di concerto col ministro dell'I. P. e del ministro delle Finanze, si è deliberata l'istituzione a Roma di un Collegio consolare fascista, che avrà lo scopo di preparare i giovani alle varie carriere statali: amministrativa, coloniale, giudiziaria, consolare e diplomatica. Il Collegio sorgerà su Monte Mario.

Su proposta del ministro della P. I. il Consiglio dei ministri ha inoltre approvato tra gli altri uno schema di regio decreto col quale tra l'altro, è prorogato dal 31 dicembre 1927 il termine stabilito dal comma secondo dell'art. 14 del regio decreto 7 ottobre 1923 sull'ordinamento degli studi universitari di ingegneria. Per effetto di tale provvedimento potranno, fino alla predetta data, conferirsi lauree in ingegneria a coloro che abbiano seguito il corso quinquennale dei relativi studi e superati i prescritti esami.

Su proposta del ministro delle Finanze dal Consiglio dei Ministri sono stati approvati alcuni provvedimenti, tra cui il prelievo dall'avanzo effettivo dell'esercizio finanziario 1925-26 della somma di lire 40 milioni per la costruzione di un ospedale nella città di Napoli; e il prelievo dall'avanzo effettivo dell'esercizio finanziario 1925-26 della somma di lire 50 milioni per opere pubbliche della città e Provincia di Napoli.

Dal ministro dei LL. PP. sono sottoposti al Consiglio dei Ministri, che approva:

1) un disegno di legge concernente provvedimenti per agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo, allo scopo di ridurre gradualmente le nostre importazioni dall'estero della pasta di legno per la fabbricazione della carta.

2) un disegno di legge relativo all'approvazione del piano regolatore del reparto Turro nella città di Milano;

3) concessione alla Società Ferrovie Settentrionali Sarde della ferrovia Sorso-Sassari-Tempio e Tempio-Palau.

4) uno schema di provvedimento concernente disposizioni di favore per i danni prodotti dall'alluvione dell'anno 1926 nella Valle Padana, nelle Tre Venezie e Provincia di Forlì.

I telegrammi telefonati a casa

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni il Consiglio esamina e approva numerosi provvedimenti, tra gli altri uno schema di regio decreto che abolisce l'emissione dei libretti postali di riconoscimento valevoli soltanto per l'interno del Regno, essendo sufficienti a tutte le esigenze del pubblico le tessere postali internazionali che hanno validità per l'interno e per l'estero; uno schema di provvedimento che disciplina il servizio di trasmissione dei telegrammi per mezzo del telefono al domicilio degli abbonati. Il provvedimento mira a rendere più sollecito il recapito dei telegrammi, che specie nelle grandi città diveniva sempre più difficoltoso.

Sono quindi approvati numerosi provvedimenti di ordinaria amministrazione riguardanti l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica.

Il Consiglio dei Ministri ha infine approvato, su proposta del Ministro dell'Economia Nazionale, uno schema di provvedimento riguardante il riordinamento dell'amministrazione forestale e la creazione dell'Azienda forestale demaniale. Con tale provvedimento si vuol conferire alla gestione del patrimonio forestale dello Stato una struttura ed un funzionamento più agili ed efficienti, si da agevolare l'ampliamento dell'azienda e permettere il conseguimento delle alte finalità tecnico-economiche alle quali essa è destinata. Un altro provvedimento riguarda la preferenza da accordarsi ai prodotti nazionali. E' inoltre approvato uno schema di provvedimento che istituisce una speciale tassa sulle capre al fine di disciplinare l'allevamento del bestiame caprino, in relazione alla necessità della difesa e dell'aumento del patrimonio boschivo nazionale.

L'Alleanza Cooperativa di Torino

Uno schema di provvedimento riguarda il riordinamento dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Con esso si tende a rafforzare la struttura patrimoniale dell'Ente e riformare opportunamente la costituzione degli organi amministrativi di essa. Altri provvedimenti riguardano la protezione temporanea delle invenzioni industriali e modelli e disegni di fabbrica relativi ad oggetti che figureranno all'VIII Fiera campionaria di Milano; l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni degli studenti delle Scuole superiori di ingegneria e architettura, in considerazione del rischio cui essi sono esposti nell'esecuzione di esperimenti scientifici, nell'esercitazione pratica e nelle visite a scopo di studio a stabilimenti, officine e cantieri; la Federazione delle Casse di Risparmio di Padova e Rovigo, e la fusione di altri istituti di credito con la Cassa di Risparmio di Rovigo; la fusione del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Venezia.

Il ministro dell'E. N., inoltre, ha sottoposto all'approvazione del Consiglio alcuni schemi di provvedimenti con i quali, su proposta di S. E. il Capo del Governo, si dettano disposizioni intese ad integrare efficacemente quelle già emanate per la battaglia del grano.

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle 12,15.

La berretta cardinalizia al nunzio Lauri

Varsavia, 5 notte.

La data della consegna della berretta cardinalizia al nunzio cardinale Lauri, da parte del Presidente della Repubblica, è stata, a causa di una indisposizione del cardinale, aggiornata al 9 corrente. (Ag. Stefani)

I rapporti franco-italiani in un articolo dell'«Intransigeant»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Insistendo nella campagna iniziata giorni or sono per l'apertura di negoziati coll'Italia, campagna a cui rispose l'intervista di Briand col *Matin*, il direttore dell'*Intransigeant*, che si trova attualmente a Nizza, scrive:

«Pur rallegrandoci di vedere dissipata qualche nube, noi non riteniamo che si debba restare nell'attuale situazione. Il bel tempo non è eterno; l'orizzonte si oscurerà di nuovo se noi non impiegheremo il parafulmine. Bisogna prepararci ai negoziati franco-italiani, negoziati che non saranno molto facili. Mussolini ha fatto di recente in un'intervista colla *Reichspost* di Vienna: «Nel Mediterraneo come altrove, l'Italia desidera che si riconosca chiaramente la sua importanza, che il suo prestigio sia garantito ed i suoi diritti siano rispettati. Noi chiediamo di non essere privati di tutte le possibilità reali che sono state sempre e sono tuttora necessarie al sano sviluppo di una grande potenza. La politica mediterranea dell'Italia, non minaccia alcuna altra nazione. Essa è unicamente ispirata al desiderio di mantenere la pace mediante una giusta, equa e vera armonia internazionale».

«Queste idee, — continua l'*Intransigeant* — non sono nuove. Esse sono quelle di tutto un popolo che senza carbone, con una produzione agricola limitata, con una natalità in forte aumento, si trova soffocato in casa propria e mira ad assicurarsi degli sbocchi per lui vitali. La Francia d'altronde non nega tali interessi italiani; essa chiede soltanto che si abbiano dei riguardi alla sua propria posizione, perchè non è la sola ad offrire, nel Mediterraneo od altrove, campi di espansione. E non è la Francia quella che al momento del trattato di pace ha trascurato di attribuire all'Italia — allora male rappresentata — dei mandati coloniali, che non sono del resto rimasti neppure nelle sue mani».

La piccola rivoluzione nella burocrazia vaticana

L'uditore della camera apostolica

Roma, 5 notte.

(G. C.) Stamane è avvenuto in Vaticano l'annunziato passaggio dei funzionari del maggiordomato e della prefettura dei Sacri Palazzi apostolici dalle rispettive amministrazioni a quella generale dei beni della Santa Sede. Con quest'atto la fusione deliberata dal Pontefice di tutta la burocrazia vaticana ha avuto il suo compimento. I funzionari hanno prestato il prescritto giuramento nelle mani del cardinale Gasparri, il quale presiede la Commissione cardinalizia preposta alla amministrazione dei beni della Santa Sede. Il cardinale ha rivolto ai funzionari un discorso nel quale, dopo avere messo in rilievo la natura e la portata del giuramento che essi avevano prestato, li ha incitati a servire con fedeltà e, all'occasione, anche con sacrificio, la sede apostolica.

Il Papa ha nominato mons. Tito Trocchi uditore della reverenda camera apostolica. Questo ufficio, che in periodi ordinari è poco noto, acquista una straordinaria importanza durante la sede vacante perchè riassume in sè tutti i poteri di amministrazione e di rappresentanza che spettano al Pontefice. Esso è presieduto dal cardinale camerlengo di S. R. C. e, sebbene di origine antichissima, è stato ricostituito da Pio X con la costituzione «Sapienti Consilio». Anticamente la competenza della camera apostolica era molto vasta; essa aveva la cura dell'erario pontificio e temporale, il governo dello Stato papale; ad essa erano affidati i titoli di nobiltà, le tasse, i benefici vacanti, l'annona, le vie, le acque, i collegi delle arti e degli studi, la milizia ed in genere tutti i pubblici affari. Inoltre aveva anche la prefettura dell'università della Sapienza e la giurisdizione forense e contenziosa.

Monsieur Boyer

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Mentre Briand, col cappello a cencio sugli occhi e il bavero rialzato, percorre in automobile le strade soleggiate della riviera francese, facendosi chiamare, affinchè nessuno lo riconosca, Monsieur Boyer, a Parigi gli effetti della frecciata di lunedì scorso continuano a farsi sentire.

Tanto si fanno sentire che comincia a drizzare l'orecchio anche la Borsa e che i cambi, alla sola prospettiva di una possibile scissione in seno al Ministero, ripigliano a tendersi, obbligando la Banca di Francia a buttare sul mercato grossi pacchi di dollari e di sterline per impedire al franco di riperdere terreno. Questo contraccolpo borsistico non è certamente fatto per dispiacere al girovago Monsieur Boyer, il quale sa benissimo che nel corso del franco sta il tallone d'Achille di Poincaré, e che toccarlo li è ancora il mezzo migliore per ridurlo docile e mansueto come un agnello. Ma a Parigi non tutti la pensano così e, nonostante l'ondata di inquietudine suscitata dalla minaccia di una grossa battaglia parlamentare, coloro che non sono partiti verso il mare e il cielo di Provenza affilano furiosamente le armi a costo di rimettere in pericolo la convalescenza finanziaria del paese.

Contro lo sgombro renano

Il ritardato arrivo del generale Von Pawels non risponde ad altra intenzione, fuorchè a quella di evitare che il Comitato militare di Versailles e la Conferenza degli Ambasciatori abbiano a riunirsi di nuovo in assenza di Briand. Von Hoesch ha buon naso, e sa benissimo che se la discussione sulle fortezze pomeraniane fosse stata ripresa, oggi sarebbero successi nuovi guai. La discussione riprenderà dunque solo al ritorno del ministro degli Esteri. Pel momento, l'aria della capitale è piena degli echi della campagna contro lo sgombero renano, campagna che i circoli militari spalleggiano tacitamente con tutte le loro forze. L'*Echo de Paris* pubblica oggi un articolo con tanto di carta della frontiera medio-renana, nel quale trovasi per la prima volta esposta francamente la tesi della necessità che la linea del Reno, ossia la testa di ponte di Magonza, venga tenuta fino al giorno in cui la Francia avrà fortificato, con tutta la solidità necessaria, i confini assegnatile dal trattato di Versailles, confini che i competenti proclamano, da ieri, peggiori di quelli del '71. L'articolo dice, nei suoi passi salienti:

«Nel corso di una seduta del Consiglio Superiore della Guerra, il Presidente Poincaré fu interrogato da un membro di quell'assemblea, il quale gli chiese se fosse esatto che erano avvenute delle conversazioni circa lo sgombero anticipato della riva sinistra del Reno da parte delle truppe di occupazione. Il Presidente del Consiglio rispose assicurando che, a sua conoscenza, nessuna conversazione aveva avuto luogo su questo punto nè era in corso; poi insistette vivamente presso i nostri capi militari affinchè terminassero al più presto i loro lavori di riorganizzazione di un esercito che egli «voleva forte». La preoccupazione manifestata dal Consiglio Superiore della Guerra, ossessiona nello stesso modo il comando dell'esercito del Reno nonchè lo Stato Maggiore dell'esercito.

«L'occupazione renana, indispensabile alla copertura francese, non può scomparire senza portare un colpo mortale al nostro sistema militare. L'occupazione renana deve in ogni caso sussistere finchè l'esercito francese non sia totalmente riorganizzato, finchè noi non avremo realizzato sulla nostra frontiera nord e su quella nord-est un sistema difensivo capace d'assicurare l'inviolabilità del territorio nazionale. Questo sistema non si improvvisa in qualche mese, poichè non comprende più — come nei tempi passati — qualche massa di cemento armato battezzata «forte» o «regione fortificata». Bisogna organizzare di essa pianta un campo di battaglia di frontiera, comprendente non soltanto una zona in avanti poderosamente dotata di organi di difesa a tutta prova, di osservatori e di ripari, ma delle seconde linee, ciò che significa che bisogna realizzare la ripartizione topografica delle difese, nonchè il sistema delle strade, delle ferrovie e delle reti telefoniche sotterranee. Questione di tempo, che richiede numerosi miliardi. E importa tanto più realizzare questa organizzazione prima di sgomberare i territori renani, in quanto che la nostra frontiera è aperta a tutti.

«Hanno pensato a questo coloro i quali pensano di sgomberare i paesi renani prima che un solo colpo di zappa sia stato dato, e prima che le nostre ricchezze naturali siano state messe al riparo da qualsiasi impresa nemica? Qualsiasi altro mezzo di protezione sarebbe illusorio, anzi, pericoloso».

Gli anti-locarnisti e mons. Maglione

L'articolo dell'*Echo de Paris* costituisce il primo capitolo di un'inchiesta di cui il secondo sarà scritto domattina da Millerand. Quest'ultimo imposta infatti la propria campagna elettorale per il seggio al Senato sulla questione del mantenimento dell'occupazione renana fino ad opere di difesa compiute ed è probabile che la stessa base verrà data alla tattica dei moderati alla Camera. Ma quali probabilità di riuscita hanno tali supremi sforzi degli antilocarnisti? Crediamo assai piccole. La stampa briandista lavora, anche in assenza del direttore di orchestra. La prospettiva di una vittoria delle sinistre o per lo meno di uno sfasciamento della formula unionista ministeriale alle elezioni di domenica prossima sembra confermarsi, e non c'è bisogno di lunghe meditazioni per intendere come questo basti per consolidare, alla Camera, il radicalismo socialista e, nel Ministero, i ministri che ne sono gli esponenti.

Monsignor Maglione ha reso a Briand col suo discorso di Capodanno, un famoso servizio. Il servizio è stato anzi più famoso di quanto i circoli cattolici francesi avrebbero desiderato, tanto che la *Croix*, organo dei medesimi, sente oggi il bisogno di fare qualche riserva, abbandonando all'amplesso del Nunzio il solo Ministro degli Esteri per mettere in garbata quarantena il nume delle minaccianti sinistre col dire:

«I giornali, troppo spesso dominati da preoccupazioni politiche, hanno avuto tendenza a vedere nell'elogio dell'opera del ministro Briand a Ginevra un'apologia completa del ministro. Il complimento si limitava, nell'intenzione dell'oratore, all'opera da Briand compiuta in favore della pace. Il Papa desidera la pace, Briand ha parlato in suo favore: il rappresentante del Papa ne lo ha lodato. Ciò basta, e non si deve trasformare, per adulazione o per malizia, il complimento in un'apologia».

Berthelot difende e Briand attacca

Sentendosi il vento in poppa, la stampa radicale suona anch'essa l'adunata per una decisiva battaglia parlamentare e la *Volonté* invita gli avversari della politica di riconciliazione franco-tedesca a scendere in campo a volto scoperto invece di combattere con la celata, o altrimenti a lasciare che Briand coltivi in pace l'ulivo di Locarno. Quest'ultimo, del resto, prima di andarsene in vacanza aveva avuto cura di disporre le cose in modo che le voci — circolanti da parecchi giorni — di insurrezione degli uffici del Quai d'Orsay contro la sua politica venissero smentite dai supposti insorti in persona. Berthelot, per non parlare che del più grosso fra gli indiziati, ha scritto per esempio oggi al redattore-capo del *Journal de Genève* una lettera che potremmo considerare come un bis del discorso del Nunzio.

«I grandi mutamenti al Quai d'Orsay — scrive il segretario generale del Ministero degli Esteri, — si riducono all'uscita, per ragioni personali che non hanno nulla a che vedere con la politica, di un alto funzionario e di un console. La più stretta solidarietà non ha cessato di esistere fra i capi di servizio, nè la fiducia più deferente di questi verso il loro ministro. D'altronde sarebbe disconoscere singolarmente i compiti e la devota modestia dei funzionari l'attribuire loro una politica personale e la pretesa di imporla al loro capo; essi seguono gli affari con coscienza e preparano le soluzioni che vengono loro suggerite dalla esperienza tecnica che posseggono. La decisione spetta al ministro responsabile e al Governo.

«Per quello che concerne le mie relazioni dirette con Briand, non ho bisogno di dire che l'affermazione di divergenze personali di tale natura da decidermi ad abbandonare il servizio dello Stato non può che far sorridere coloro che ci conoscono tutti e due. Questi sanno l'affezione profonda che mi vincola al mio ministro, il quale non ha mai cessato di testimoniarmi la sua fiducia; la sola idea di un disaccordo fra noi è assurda. Aggiungo che ho sempre ammirato l'altezza di vedute e la profonda umanità del signor Briand, e che sono stato e rimango il fedele esecutore di una politica di stretta unione con l'Inghilterra e di riavvicinamento con la Germania, che sola può assicurare la pace dell'Europa».

L'affermazione di solidarietà è prudente, ma è indiscutibile che Briand può dire di essere stato servito a dovere. Contemporaneamente a questo consolidamento del fronte di casa propria, egli verrebbe provvedendo, se dobbiamo credere alle malignità dell'*Action Française*, a far brillare qualche piccola mina sotto il fronte avversario. Una di queste sarebbe la notizia — lanciata dall'*Agenzia Radio* — di un incidente avvenuto domenica scorsa a Nancy in occasione di una festa franco-polacca. Alla festa il generale Weygand, oratore ufficiale, avrebbe pronunciato parole bellicose che avrebbero indotto il prefetto a ritirarsi in segno di protesta. Il generale smentisce la cosa, affermando che nessun incidente ebbe luogo e che lui ed il prefetto si lasciarono ottimi amici. Ma l'effetto della mina come mezzo di propaganda contro l'intraprendenza dei militari, che in questo momento sono con Briand come il diavolo con l'acqua santa, è ugualmente apprezzabile. L'offensiva briandista si sviluppa insomma regolarmente e dà sempre più l'impressione che l'uomo si senta padrone del terreno. Vedremo che cosa sapranno opporgli gli avversari, asserragliati sotto la testuggine della vulnerabilità renana.

S. P.

Una città a posto

Vercelli dopo l'elevazione a capoluogo di provincia

(Dal nostro inviato)

Vercelli, 5, notte.

Fino a venti giorni or sono a Vercelli si diceva:

— Ci hanno tolto la Corte d'Assise e il Tribunale; quando s'è trattato di autorizzare la ferrovia di Biella, scegliendo tra la Biella-Vercelli e la Biella-Novara, la concessione è stata data a Novara: ora, poi, ci hanno tolto anche il Comando di Brigata e la Sottoprefettura. Che più resta da toglierci? La nostra città è veramente ridotta ad umiltà francescana.

Eppure in questi commenti, che avevano l'aria di prospettare una situazione di fallimento morale del prestigio cittadino non c'era niente d'amaro, nessuno spirito di ingannare; come non fu avanzata alcuna protesta ufficiale. I vercellesi che hanno tutte le buone qualità della gente di Piemonte erano rassegnati a raccogliersi in una dignitosa obbedienza. Ma di tratto essi che credevano di non avere più niente, riacquistarono tutto, la provincia. E bisogna conoscere da vicino, dalla viva voce del popolo — che è sempre tradizionista —, e dai signori provinciali, che hanno l'onesta ambizione di essere i primi del luogo, per comprendere che cosa significhi per i centri minori la «dignità di provincia». Essa è considerata almeno come una vita nuova: e non c'è niente di più bello che l'entusiasmo della novità. Chi non sa apprezzare, per esempio, la gioia anche egoistica di mettere sulla targa dell'automobile il numero della propria città?

Giubilo popolare

La notizia giunse un tardo pomeriggio e si diffuse come l'annuncio di una resurrezione. Nessuno l'aspettava o l'avrebbe immaginata. Un uomo solo in tutta la provincia sapeva, da un mese: ma questi è un militare, il generale Saverio Nasalli-Rocca, ed aveva mantenuto gelosamente la consegna del silenzio. Fu quindi tanta la lieta sorpresa che quasi non si voleva credere alla novità. Ma subito cominciarono a suonare, qua e là, anche in campagna, le campane a distesa; e la voce sbrigliata dei bronzi fu creduta meglio delle dichiarazioni dei vicini di casa. Lo scampanio fece presto vibrare l'entusiasmo dei scettici e dei dubbiosi: e tutti discesero nelle strade, dirigendosi dapprima con un sordo brusio e poi con un alto frastuono verso la piazza del Comune: come forse avveniva nelle provincie di Roma allorchè erano giunti dall'Urbe i cavalieri portando le grandi novelle. La piazza e le strade vicine erano bereggianti di folla che pareva una marea crescente: qua e là nella penombra della prima sera cominciavano ad accendersi delle fiaccole, scovate subito, in pochi minuti e chissà dove.

Al balcone del Municipio si affacciò il commissario prefettizio, generale Nasalli-Rocca, che aveva ai lati il console fascista Tomassini medaglia d'oro, e l'on. Olmo, deputato della città. Tutta la folla ammutolì all'istante e stette in silenzio come in chiesa. Vederla di lassù, così ansiosa eppure composta e muta come un esercito, era uno spettacolo grande che pareva strano e, forse, era invece commovente. Il commissario, da perfetto militare, disse poche parole: annunziò il provvedimento, invitò la cittadinanza alla riconoscenza fattiva e operosa, e mandò un ringraziamento al Primo Ministro ed al Re. Allora scoppiò un'ovazione tale che i muri del pesante edificio ne rintronarono. Dopo parlarono il console e l'on. Olmo: ed essi ebbero le stesse accoglienze frenetiche. Ma finita la parte ufficiale della festosa adunata, la folla si abbandonò a manifestazioni di gioia indescrivibili. Le stesse autorità raccontano ancora oggi di avere visto la gente abbracciarsi per le strade gridando «Viva Vercelli!». Si componevano intanto le fiaccolate e nelle trattorie, nei caffè, nel primo esercizio a portata di mano, ognuno voleva offrire una bottiglia ai primi conoscenti che gli capitavano dinanzi, per inneggiare in forma curiosa quant'altra mai all'evento memorabile. Tutta la cittadinanza, con donne e bambini, era uscita all'aperto, nel centro non si riusciva più a circolare. Era la stessa folla inconte[illegible]

Un ricordo di Mussolini

L'altr'anno, l'ultima domenica di settembre del 1925, dopo una giornata densa di cerimonie festose e solenni, a Casale ed a Vercelli, [illegible]

— Sono contento e vi ringrazio. Mi ricorderò di Vercelli.

La cittadinanza questo non lo sapeva e non poteva certo prevedere di essere destinata a balzare in primo piano della vita amministrativa nazionale. [illegible]

[illegible]

Bella e ricca

Dire che la nuova provincia di Vercelli è una delle più belle d'Italia non equivale a formulare una frase, a pronunziare un luogo comune per fare un complimento alla sua gente [illegible]

[illegible] ottimo sviluppo industriale.

Non soltanto bella, dunque, questa nuova provincia, che ai melanconici paesaggi di fattorie coronate di pioppi congiunge i morbidi rilievi collinari del Biellese e la varietà fresca e rupestre della vallata della Sesia: ma anche ricca di mandrie grasse, di granai dal pavimento puntellato, di comignoli che gettano contro le montagne del buon fumo di stabilimenti; tutta armoniosa di macchine e di sirene che pare vogliano gridare, esse, lontano lontano quel nome già tanto conosciuto dall'America all'Estremo Oriente.

Vercelli era degna di essere innalzata a capoluogo di provincia anche per i suoi precedenti storici e i suoi attuali valori morali, che da soli meriterebbero una ragione. Si può considerare anch'essa città sabauda, perchè quell'Emanuele Filiberto che l'anno venturo Torino onorerà fastosamente — nel quarto centenario della nascita — il Cardinalino per i suoi famigliari, e la Testa di ferro degli [illegible] imperiali di Carlo V sui campi di battaglia di Fiandra, ritornando dai massimi onori militari a ricostruire il suo piccolo Stato di Piemonte, pose per un anno a Vercelli la Corte Ducale, chè Torino era occupata da francesi di Enrico II. Poi, Vercelli fu provincia del vecchio Piemonte, fino alla proclamazione dell'unità nazionale: ed ora, nell'ultima guerra, si è messa all'ordine del giorno della Nazione per le gesta eroiche dei suoi figli: 16 medaglie d'oro, numerosissimi caduti e un'alta considerazione, che non è affatto dimenticata, per le brigate che erano formate da soldati vercellesi.

L'«anima» della provincia

[illegible]

[illegible] anzi — oltre ad essere tutto e strettamente piemontese è molto omogeneo; e le popolazioni dei numerosi comuni, da Saluggia a Motta dei Conti presso Candia, a Varallo, sono di indole e di spirito del tutto uniformi.

L'avv. Silvio Fabbri, uno dei più autorevoli scrittori italiani di cose amministrative, commentando recentemente su Gerarchia la «Riforma territoriale delle Provincie», ha scritto che: «Se la «Provincia» ha nelle origini una prevalente ragione d'essere nella «territorialità» finisce, con l'evoluzione storica per formarsi la propria «anima», ed assumere anche una ragione d'essere morale e giuridica». Ebbene, se questi tre elementi sono i nuovi presupposti d'una circoscrizione che si innalza a dignità di provincia e se essi sono i capisaldi sui quali poggia lo spirito della riforma provinciale, Vercelli può dire di essere perfettamente a posto e in armonia col provvedimento preso in suo favore. La vita collettiva e le azioni singole dei suoi cittadini le hanno acquistato la ragione d'essere morale e giuridica: la sua «anima» di provincia la si ritrova come dote di natura nel territorio che le viene assegnato. E in città i motivi di disagio, che turbarono per un momento i rapporti fra combattenti e fascisti, sono oggi composti, appianati, superati, secondo dichiarano le più alte Autorità amministrative e politiche. Il cielo oggi è perfettamente sereno, senza nubi e senza sfumature. I combattenti sono presieduti da un [illegible] gentiluomo, il gen. Rossi, che gode di grande prestigio: il Fascio è retto da una medaglia d'oro: anche la colleganza militare e di guerra è valsa quindi a dissipare ogni screzio e a ristabilire tra le due correnti politiche uniformità di intenti e cordialità di rapporti.

Quel che le manca per la felicità

Il palazzo prefettizio di via San Cristoforo è ancora ingombro di attrezzature e polveroso di calcinacci, come una casa appena abbozzata: ma la sua toeletta è quasi finita. Le scuole elementari di San Cristoforo e alcuni uffici amministrativi, che vi risiedevano da anni, hanno dovuto sloggiare in fretta e furia e girare un po' per la città, fino a che hanno trovato anch'essi una nuova sistemazione. I vercellesi vogliono far presto e forse riusciranno: promettono che entro un mese la provincia funzionerà perfettamente. Sarebbe un tempo da «record». Si può ricordare infatti che La Spezia — una delle due provincie della ricostruzione nazionale — impiegò circa un anno a completare il suo nuovo assestamento, pure avendo la larga e facile disponibilità di mezzi di cui possono godere le città marinare industriali.

Anche per quanto riguarda il presidio militare, Vercelli avrà una novità. Dopo i Lancieri, ai quali è succeduto il 12.o Reggimento di Artiglieria pesante campale, esso ospiterà il 1.o Reggimento del Genio di nuova formazione, costituito di specialità miste, dagli zappatori ai pompieri, e dipendente dal Corpo d'Armata di Torino. La cittadinanza non sarà con questo reggimento meno cordiale ed affettuosa di quanto sia stata coi precedenti.

E adesso che la città ha avuto quanto non osava neanche sperare, ci vorrebbe un'ultima cosa (e qui non è in gioco la dignità della provincia, sebbene il cuore dei vercellesi, che è molto sensibile per questo argomento): ci vorrebbe, cioè, una gagliarda ripresa della «Pro Vercelli», una ripresa tale, che la riportasse al valore ed ai successi del tempo, in cui era prima tra le squadre del classico quadrilatero del «foot-ball». Allora Vercelli, capoluogo di provincia, non sarebbe soltanto una città a posto, ma anche una città felice.

ETTORE SOAVE.

Tabarini e ritrovi mondani

L'«Impero» e l'on. Martire

Roma, 5 notte.

Le limitazioni che le nuove norme di pubblica sicurezza hanno apportato ai tabarini e agli altri ritrovi cosiddetti mondani hanno provocato una curiosa polemica tra l'on. Egilberto Martire e L'Impero, sul diritto o meno dell'umanità a divertirsi. Il deputato cattolico è naturalmente per una adeguata misura e moderatezza nei divertimenti, e in questo senso è arrivato persino a deplorare la scomparsa del carnevale, quello pubblico e solenne, con carri, maschere e fiori, con coriandoli e confetti. L'Impero, dal canto suo, ribadisce che tutti gli Stati forti e grandi hanno suscitato e coltivato l'amore ai divertimenti, e persino la Chiesa ha non solo tollerato, ma spesso provocato lo spasso collettivo, grandioso, colorito, per le popolazioni obbedienti ai suoi voleri, e quindi meritevoli di un premio. Il carnevale (sfogo clamoroso e pittoresco di gioia collettiva) non è certo di invenzione mussulmana, ma anzi cattolica e romana, ed è solo l'Italietta liberale che l'ha spodestato e vuotato di contenuto, sino all'eccidio. L'ultimo superstite caratteristico di italianità e di colore è il Piedigrotta partenopeo. Dopo ciò, il giornale si dichiara niente affatto scontento della chiusura dei tabarini, così come essi sono, di importazione esotica, dai quali esula ogni buon gusto, e aggiunge:

«E' un principio generale, che noi tendiamo ad affermare, cioè che qualunque imposizione dello spirito protestante, austero, moralista e predicatore nella terra del sole e dei vulcani ci troverà fieri e irriducibili avversari».

Quanto ai luoghi di divertimento, il pensiero del giornale è che bisogna anzitutto liberare la mondanità da due influenze: l'influenza parigina e quella femminile:

«Liberarci da Parigi e divertirci all'italiana: ecco tutto un programma. Quanto a quella femminile — adorabile sotto altri aspetti — inutile dire che, poichè sono le donne a dominare, esse modellano a propria immagine e somiglianza tutto ciò che ha contatto con loro; dimodochè gli uomini del loro mondo, pienamente dominati, si riducono a quei perfetti molluschi rifiniti e scremati che formano la delizia dei luoghi alla moda. Bisognerà portare una buona ventata di aria fascista in questo ambiente degenere. C'è tutto da rifare, tutto da italianizzare, e alla moda di oltre Alpi va sostituita la moda di casa nostra. E cosa più virile. Quanto ai tabarini con ordini di sciampagna straniero a 300 franchi la bottiglia, li sostituiremo con teatri e mostre di prodotti artigiani. Si riabiliteranno».

Le «Fonti del Fascismo» in uno studio dell'on. Panunzio

Roma, 5 notte.

Il prossimo numero della rivista Bibliografia Fascista pubblicherà un articolo dell'on. Sergio Panunzio, ex-sottosegretario alle Comunicazioni, sulle «Fonti del Fascismo», articolo nel quale viene esaminato il movimento del Partito dal punto di vista teorico e storico. Lo scrittore afferma che è mancata al fascismo la «teorizzazione»; non manca la teoria: poichè esso ha avuto sempre una visione generale, quasi un intuito della vita e della potenza dello Stato. Nota che il più ed il meglio del pensiero fascista fu trovato nello squadrismo, che è una corrente spirituale del Partito, per quanto antintellettuale. L'on. Panunzio dice quindi che il fascismo ha una storia; e soggiunge:

«E' falso pensare che il fascismo sia sorto a caso, che poteva anzi non sorgere, che esso sia una improvvisazione. L'on. Mussolini domina da due decenni la vita italiana. Basta solo questo fatto a smentire questo errore: Mussolini era fascista, come egli disse, nel Partito socialista. Mussolini è tutto di un pezzo, nella linea generale, che solo conta: Mussolini è una personalità; e quindi una assoluta unità. Data la perfetta compenetrazione, che è vera e propria identificazione tra Mussolini — creatore — e fascismo — creatura — lo studio storico del fascismo deve risalire a Mussolini ed alla storia di Mussolini, di tutti i movimenti spirituali che a lui, per un verso o per l'altro, fanno capo, che da lui sono stati o prodotti o distrutti o riassunti o riespressi a nuova vita...».

Lo scrittore rileva quindi che bisogna anzitutto risalire al socialismo ed alla sua grande crisi (1900-1914); ai due sbocchi della crisi del socialismo, sindacalismo e nazionalismo; al metodo filosofico di combattimento contro il socialismo scientifico — corrente questa di pensiero tutta dominata dal «genio» di Mussolini, senza la quale non si può intendere e scrivere la storia del fascismo. E lo scrittore cita come vera miniera a cui attingere la storia del movimento spirituale e politico del Partito, la collezione del Popolo d'Italia e dei discorsi dell'on. Mussolini, le riviste Gerarchia, Critica fascista, Dinamica sociale di E. Leone, Pagine libere di A. Olivetti, Politica di Rocco e Coppola, le manifestazioni del futurismo, ecc.

Piroscafi in difficoltà a Genova

per la violenza del vento

Genova, 5, notte.

Questa notte un vento fortissimo si è levato sulla nostra città provocando vari incidenti. In porto le navi sono state obbligate a rafforzare gli ormeggi. Tuttavia un vapore norvegese che si trovava ancorato al Passo Nuovo, per la violenza del vento ha spezzato le catene ed i cavi. Accortosi del pericolo il personale di bordo ha subito dato l'allarme e sono accorsi subito i piloti, i quali, dopo difficile manovra, sono riusciti ad ormeggiare nuovamente la nave e ad eliminare il pericolo. Il piroscafo Loreto, che stava per entrare in porto, si è trovato investito in pieno dalle violente raffiche di vento che rendevano difficile la manovra d'entrata in porto. Hanno pure dovuto accorrere i piloti con due rimorchiatori e dopo difficile manovra la nave infine ha potuto dare le ancore in avamporto. Altri piccoli incidenti si sono pure verificati durante la notte, ma senza che si rendesse necessario l'intervento dei piloti.

Il Principe e le stoffe

Milano, 5 notte.

Il principe Nicola Caracciolo Forino ha presentato oggi alla Procura del Re una particolareggiata denunzia contro il proprio dipendente Ermenio Vallone fu Francesco, abitante in via Parini 2, al quale egli aveva consegnato per la vendita, uno stock di tessuti di cotone del valore di circa 400 lire. Il principe Forino poco tempo fa aveva contratto matrimonio con la vedova di un ricco commerciante di stoffe e fra i residui del commercio maritale la signora aveva dato al nuovo marito lo stock di stoffa in questione. Non sapendo come disfarsene il principe Forino l'aveva consegnato ad uno dei suoi dipendenti e precisamente al Vallone, che si incaricava della vendita dei prodotti della sua tenuta. Il Vallone però, avuta in consegna la stoffa, scompariva e non dava più notizie di sè nè della merce, provocando così la denunzia sporta contro di lui dal Caracciolo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Podestà gen. E. Mazzocco ha ricevuto gli impiegati comunali cui ha rivolto parole d'incitamento e di lode. L'ex commissario prefettizio dott. Rossi si è congedato dai suoi collaboratori che gli hanno offerto un'artistica medaglia d'oro. Ha parlato per tutti i dipendenti il vice-segretario cav. uff. Scauatti.

Il segretario provinciale, comm. Aldo Marchese si è recato a Roma per conferire con le alte gerarchie del partito su problemi locali.

Caduto da macchina elettrica mentre si trovava in servizio è rimasto il macchinista ferroviario Antonino Di Pietro. Versa in grave stato.

Per furto di oggetti d'oro del valore di L. 4000 sottratti al panettiere Zoccola in via Verona, 20, vennero arrestati Foscia Achille e Echolti Oreste di anni 18.

Due eleganti giovani entrati nel negozio di pellicceria di Ugo Forzara a Novi, la mattina del 17 novembre scorso allo scopo di acquistare una stola di ermellino, si appropriarono di un mazzetto di pelli d'ingente valore, quindi se la svignarono. Ma furono raggiunti dal Forzara mentre tentavano raggiungere il diretto per Milano e tratti in arresto. Vennero identificati per Vittorio Zoffetti e Ferdinando Bertoglio da Milano. Comparsi davanti alla I Sezione del nostro Tribunale sono stati condannati il primo a 7 mesi di reclusione, il secondo a 5 mesi e 15 giorni della stessa pena.

DA BIELLA

Un audace tentativo ladresco, ad opera di ignoti, è stato tentato nella villa di Tomati Lodovico, in Tavigliano. I ladri hanno dovuto abbandonare l'opera a metà perchè disturbati.

E' stato denunciato quale ricettatore della banda Brocco-Pepe, [illegible] Giordanelli, di 40 anni, di ignoti.

Penetrati nell'alloggio di Sebastiano Quaglino, a Mongrando, ignoti hanno asportato argenteria e biancheria per un danno rilevante.

Giocando a rincorrersi, il ragazzo Elia Genova, di anni 11 è andato a sbattere il capo contro una sbarra sostegno di una «réclame». Ha riportato una grave ferita al capo con dereclamento della teca cranica.

Il maggiore generale Franchi, commissario al nostro Comune, con recente disposizione è stato promosso tenente generale del R. Esercito.

DA CASALE MONFERRATO

Oltre 1000 lire di danni ha causato un incendio sviluppatosi nel fienile di Barbin Eligio di Occimiano.

Grave ferita e distorsione ad un braccio si è prodotto l'operaio Bianco Mariano di Casale sdrucciolando mentre spingeva un vagone.

DA CUNEO

Il segretario provinciale del partito fascista, on. Bertacchi, ha chiamato a far parte della Commissione di disciplina per l'anno 1927, con mansioni istruttorie e consultive, le seguenti persone: geom. cav. Antonio Costa; mag. Felice Salatoglio; Mario Gentile; dott. Enrico Enaelli; avv. Giulio Pasquero.

Gli agenti di P. S. hanno arrestato, nei locali della Banca d'Italia, ove stava tentando un audace colpo ladresco, il pregiudicato Luigi Sarocco da Casale, residente a Torino. Il Sarocco, giovane elegantissimo, non è alle sue prime armi, poichè è già più volte stato processato come borsaiuolo internazionale.

Ha lasciato la città, ossequiato dalle principali autorità cittadine, il generale Spiller, destinato al comando della Divisione militare di Milano.

Sono stati contravvenuti per inosservanza alle norme sulla panificazione, i seguenti panettieri e mugnai: Comotto, Arnaudo, Tallone, Palaino, Botta, Bellini, Mondino, Franco, Graziani, Brunardi, Giraudi, Ramonda, Carle, [illegible], Acchiardi.

DA GROSSETO

Una ragazza con le vesti in fiamme è stata vista uscire da una casa posta in via dei Barbari. Alcuni animosi accorsi sono riusciti a spegnere la tremenda fiamme. La ragazza, tale Maria Pia Borghi, di 19 anni, venne trasportata all'ospedale dove le vennero riscontrate gravi ustioni. Essa ha confessato di essersi voluta dare la morte in una maniera nuova e stoica, cioè appiccandosi il fuoco alle vesti. La causa: dispiaceri amorosi.

I nuovi ispettori sindacali per l'Alessandrino

[illegible] vice-segretario generale dell'Ufficio provinciale. Le varie Federazioni hanno le proprie sedi nel capoluogo di provincia. Il segretario generale Giovanni Reggio sta esaminando le situazioni circondariali per provvedere in seguito alle nomine definitive dei Fiduciari circondariali dell'Ufficio stesso.

25 anni di organizzazione agricola

Casale, 5 notte.

Il 25 gennaio si compiono venticinquanni da che l'on. Marescalchi iniziò tra noi l'organizzazione degli agricoltori. Incominciò con la Società Viticoltori Monferrato, che si istituì appunto il 25 gennaio 1902 nella nostra città; l'associazione divenne poi, per l'opera instancabile e intelligentissima amorosa dell'on. Marescalchi, di carattere piemontese, poi nazionale. Da quell'epoca ogni cura fu data da lui per tutte le forme organizzative degli agricoltori italiani, dalle cantine sociali alle distillerie sociali, alle associazioni agricoltori e da ultimo ai Sindacati preparatori delle nuove forme cooperative. Gli agricoltori ricorderanno la data con l'offerta di una medaglia d'oro all'on. Marescalchi per sottoscrizioni fino da una lira. Sarà certo una manifestazione cui tutti prenderanno parte.

Campane a stormo per 3 ladri in una chiesa di Genova

Genova, 5, notte.

Un improvviso scampanio nel cuore della notte ha messo in subbuglio un intero sestiere, facendo accorrere in tutta fretta alla chiesa di San Teodoro, in Piazza di Negro, militi, carabinieri e cittadini. Ma quando si trovarono in chiesa, gli accorsi non trovavano più che il sacrestano, il quale, in preda ad uno spavento vivissimo, continuava a suonare a bratta per richiamare l'attenzione della gente. Fu possibile così ricostruire i motivi dell'improvviso richiamo operato dal custode della chiesa. Tre ladri, nascostisi entro un confessionale, si erano fatti rinchiudere nel sacro luogo, e, approfittando della notte, si erano messi a fare man bassa sugli Altari e sugli oggetti preziosi contenuti nella chiesa, lasciando per ultimo lavoro lo scassinamento delle cassette. Ma i rumori prodotti nel compiere questa ultima operazione, svegliarono il sacrestano, che dormiva in una stanzetta accanto all'organo. Il sacrestano, alla luce delle candele accese dai ladri, vide tre figuri all'opera, e, preso da grande paura, non seppe fare di meglio che attaccarsi alle funi delle campane e mettersi a suonare a stormo. Naturalmente il suono, mentre faceva accorrere gente, provocava la fuga dei malandrini, i quali lasciarono i sacchi già riempiti sul posto. I carabinieri si posero immediatamente a perlustrare il rione, e qualche ora più tardi traevano in arresto in via Milano il pregiudicato Carlo Ilosio, sospettandolo di aver partecipato al delittuoso tentativo.

La riunione del Comitato esecutivo dell'Istituto di previdenza pei giornalisti

Milano, 5, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Arnaldo Mussolini si è riunito stamane nella sede del Sindacato fascista dei giornalisti lombardi il Comitato esecutivo dell'Istituto Nazionale di previdenza dei giornalisti italiani nelle persone degli on. Amicucci e Ferretti, del barone Mario Baratelli e Vasco Patti. Dopo un'ampia relazione sul lavoro già svolto dal Comitato stesso, dopo la sua elezione avvenuta pochi giorni or sono, è stato discusso lungamente il programma di azione futura. Al più presto l'Istituto sarà in condizione di funzionare, attuando a favore della classe dei giornalisti le provvidenze per cui è istituito dal Governo nazionale fascista.

Un comune dove frutterà poco la tassa sui celibi

Roma, 5 notte.

La tassa sui celibi avrà ben scarso effetto nel Comune di Cossignano, dove pure essendo i maschi in continuo aumento, si hanno soltanto 27 soggetti tassabili; e di questi, tre vestono l'abito talare.

Cuneo, 5 notte.

Da un computo fatto dalla locale segreteria comunale, i celibi, soggetti a tassa nella nostra città, ammontano a 1800. In questa cifra non sono compresi i sacerdoti.

APPENDICE DELLA STAMPA (26

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

CAP. XII.

Dal cencio unto di Cecchino al gatto nero dei coniugi Torsello.

Non vedendo rientrare la figlia, mastro Tognino cominciava ad impensierirsi.

— Dove si sarà ficcata quella matta?

Più volte fu in procinto di recarsi a Santa Maria, dove essa soleva trattenersi a pregare ed a chiacchierare colla nipote del curato, ma poi abbandonava quel proposito.

— Lasciamola pregare. Potrebb'essere che il buon Dio le rimetta in sesto il cervello.

Non ne fece parola colla moglie, la cui salute andava di ora in ora peggiorando, per non angustiarla, e specialmente per non doverle riferire e spiegare la chiamata dell'avvocato Sandigliano.

Dopo l'imbrunire si aggiunse un'altra novità: a quell'ora doveva essersi fatto il cambiamento della guardia interna del Castello, e Cecchino non era ancora rientrato. Tuttavia anche questo non gli fu causa di grave inquietudine.

— Certamente ha voluto fare una capatina dalla sua Bianca e, come altre volte, Mini l'avrà trattenuto a cena. Domattina lo saprò.

Chiuse la bottega e, secondo l'inalterabile sua abitudine di coricarsi poco dopo il tramonto, si mise a letto, dove dormì d'un solo sonno fino allo spuntare dell'alba.

Destatosi, scambiò qualche parola colla moglie, si vestì, preparò un po' di colazione per sè, per la sua Rina e per i due figli, e si avviò a scendere in bottega. Come fu sul pianerottolo, si accostò all'uscio di Cecchino e tese l'orecchio.

— Dorme ancora. Sarà rientrato tardi... Lasciamolo dormire e sognare.

Appoggiò l'orecchio all'uscio della Ghita. Non sentendo rumore, girò la maniglia e socchiuse la porta, dicendo con voce carezzevole:

— Ghita, è giorno. La colazione ti aspetta.

Non ricevendo risposta, girò l'occhio per la stanza: la fanciulla non v'era.

— Che sia già uscita? — pensò, mentre il cuore gli pulsava forte.

Discese lento e pensieroso la scala ed entrò in bottega.

— No, — mormorò, soffermandosi. — Non sarò tranquillo se non quando saprò dove si trovi quella disgraziata.

Si cacciò in tasca una «palla» ed in testa il cappello, e s'avviò a Santa Maria.

Il cielo era color del piombo e spirava quel venticello umido che ha, come si suol dire, «odor di neve». La piccola chiesa era silenziosa, ed egli non vide che due vecchierelle inginocchiate presso un Altare. Uscì meditabondo.

— Andrò da Mini. C'è là, senza fallo.

Trottò alla casa del figurinaio. Questi non era ancora alzato; Bianca preparava il latte per i due fratellini.

— Buon giorno, Bianca. E' qui la Ghita?

— No, mastro Tognino. E' stata qui ieri mattina, poi non l'ho più veduta.

Con crescente angoscia egli si voltò per andarsene.

— A proposito, — disse Bianca. — Saprebbe dirmi, perchè Cecchino ieri sera non si è fatto vedere, come mi aveva promesso?

Egli la guardò attonito.

— Ma... non ha cenato con voi?

— No. L'abbiamo aspettato fino alla mezzanotte, ma non è venuto.

Egli si sentì annebbiare la vista. Scomparsa la Ghita, scomparso Cecchino... Un orribile pensiero gli corse alla mente: quella sciagurata aveva attirato il fratello, l'aveva esasperato colle solite stupide storie, ed egli, accecato dall'ira, l'aveva uccisa, poi, atterrito dal delitto, aveva ucciso se stesso...

Ma subito dopo quella lugubre supposizione, gli spuntò un filo di speranza: che, durante la sua assenza, ambedue fossero tornati a casa.

Con un breve cenno di saluto lasciò Bianca, e riprese in furia la via del ritorno, brontolando ad ogni passo:

— Santa Vergine Immacolata, mi raccomando a Voi!

Come fu a cinquanta passi dalla bottega, scorse alcune persone ferme presso l'ingresso. Pensò fossero clienti, ma, poichè giunse alla porta, si arrestò atterrito. Una portantina era collocata nel cortile, presso la scala; e, accanto ad essa stavano due guardie armate d'archibugio. Sul primo istante gli si affacciò il pensiero della morte dei figli, ma fu un istante: un urlo di dolore gli sfuggì dal petto scorgendo spuntare dalla scala un ufficiale del Senato seguito da due donzelli che, avviluppata in un lenzuolo, trasportavano una donna, — la sua Caterina, — e la deponevano nella portantina.

— Rina! Rina! — gridò, balzando presso la moglie.

La povera donna non rispose: era svenuta.

L'ufficiale gli toccò una spalla.

— Mastro Torsello, — disse cortesemente, — non spaventatevi: essa non tarderà a rinvenire.

— Ma, Gesù Santissimo! dove volete portarla?

L'altro gli sporse un foglio.

— Ho l'ordine di arrestare voi e vostra moglie.

Mastro Tognino lo guardò, pietrificato, annichilito.

— Arrestare me e... — balbettò. — Ma, perchè?

— Suppongo si tratti di cosa passeggera, e che fra uno o due giorni...

— Ma, non vedete che questa poveretta è sfinita da vari mesi di malattia? Non capite che, strappata così dal letto, essa soccomberà per via?

— L'ordine è preciso, mastro... Quanto a voi, se mi date la vostra parola di seguirmi tranquillamente, non vi farò mettere le manette.

Le manette, a lui? Al barbiere del Duca? A lui, che in quasi cinquant'anni di vita non aveva mai commesso una sola azione, che avesse la pura apparenza di un delitto!... Arrestata la sua Rina... i suoi due figli morti, senza dubbio... Sotto quell'improvviso uragano, il pover'uomo si sentì perduto. Baciò in fronte la moglie, singhiozzando, poi disse all'ufficiale:

— Andiamo.

Mezz'ora dopo egli entrava alle Senatorie, e la sua Rina, sempre svenuta, era coricata in un letto dell'infermeria delle carceri.

Nel medesimo istante si riuniva la Sezione del Senato, la quale doveva esaminare Antonio, Caterina e Francesco Torsello.

La Sezione era al completo, ed era presieduta dallo stesso Primo Presidente Giovanni Antonio Bellone. Questi, già sessantenne, — e creato poi conte di Castagneto, — era un fior di galantuomo, ma soffriva d'una dolorosa malattia epatica, per la quale il suo umore, naturalmente amabile, diventava spessissime volte bilioso, sospettoso, irresoluto, con grave danno della giustizia, cui egli presiedeva, e con non minor danno della sua riputazione. Quando morì, — una dozzina d'anni di poi, — i chirurghi gli trovarono nel fegato quattro calcoli di considerevole grossezza.

Degli altri senatori accenneremo soltanto ad Antonio Danile, simpatico eroe d'un precedente nostro racconto, a Bernardino Silliano, che pochi anni dopo doveva pagare colla vita la propria ambizione, a Leone Decio, conte di Belriesco, e ad Amedeo Gorzo, conte d'Albugnano, entrambi consiglieri del Magistrato di Sanità.

Tutti tenevano in mano una palla, che a tratto a tratto accostavano alle nari.

Letta e commentata la deposizione del capitano Frossasco e di Margherita Torsello, il Presidente ordinò si introducesse l'archibugiere Francesco Torsello.

Comparve Cecchino. Egli vestiva ancora la uniforme, che indossava la sera precedente. Si tolse di capo il largo cappello piumato e guardò con occhio tranquillo i giudici. Quelli non poterono non ammirare la persona bella e simpatica, quantunque alcuni di essi credessero scorgere, sotto quello sguardo, sereno, qualche ben dissimulato indizio di scaltrezza.

Richiesto del nome, rispose:

— Francesco Torsello, d'anni 22, figlio di Antonio e di Caterina Solito.

— Voi, — cominciò il Presidente — siete archibugiere della porta della principessa ereditaria. Avete a lamentarvi del modo col quale è compensato il vostro servizio?

— No, eccellenza. Il servizio è leggero, la paga di sei fiorini al giorno è più che sufficiente ai miei bisogni, i superiori mi stimano, i miei genitori mi vogliono bene...

— Quali relazioni corrono tra voi e vostra sorella?

Egli sorrise.

— Mia sorella, in fondo, è buona come il pane, ma talvolta è presa da fissazioni che le fanno dimenticare la realtà e formare propositi... stravaganti. Però noi ci vogliamo molto bene.

I Senatori si scambiarono un sorriso ironico.

(Continua)

(Per concessione della Casa Editrice Alberto Giani)

LA CINA FOLLE

Come l'ha veduta un "reporter„ artista

Un Cristo con spiccata tendenza alla calvizie precoce: Alberto Londres, nell'aspetto fisico. Un che d'ingenuo, di curiosamente infantile, di sempre spontaneo e improvviso, nei modi, nelle parole, nell'osservazione, in ogni espressione. Dopo avere girato il mondo, almeno per tre quarti, o per quattro quinti — il computo, in realtà, riesce assai complicato; — dopo avere visto descritto vissuto parecchie guerre o quasi altrettante rivoluzioni e svariatissimi episodi delle più formidabili tragedie ch'anno riempito la storia degli ultimi quindici anni, attraverso quattro continenti e forse un centinaio di paesi; dopo avere espletato qualche più indiscreta inchiesta, ai luoghi di pena, per esempio, o negli ospedali dei pazzi, allo scopo d'illuminare nel fondo la disperata illusione, o svelare la triste commedia, d'una parte dell'umanità che pretenderebbe curare le coscienze e raddrizzare i cervelli di quell'altra parte; dopo avere consumato le sette classiche paja di scarpe soltanto a passeggiare su la tolda dei transoceanici, nelle traversate da emisfero a emisfero, e contemplato, a serie d'interminabile metraggio, susseguirsi i paesaggi, di più diverso carattere e colore, per entro dalla cornice del finestrino della ferrovia; dopo avere intervistato sovrani e ministri a diecine, e avere conferito con qualche autentica celebrità mondiale e con parecchi de' più famosi imbroglioni intercontinentali; dopo essere stato imprigionato a Fez dai ribelli marocchini, ed essersi buscato un tifo di calibro orientale in Turchia, e avere rischiato di finire sotto il pugnale d'un fanatico a Damasco, ed essere stato arrestato su la via della Mecca dalle autorità inglesi, ed essere sfuggito alla caccia della *Ceka*, a Leningrado; dopo tutto questo e molt'altro ancora, che il narrare comporterebbe assai più colonne di giornale e pagine di libro che non n'abbia messo giù lui stesso, dacchè ha istituito mezzo e scopo della propria esistenza il vedere tanto più mondo per tanto più descriverne; Londres conserva ancora il gusto d'interessarsi ai luoghi e alle vicende, agli uomini e alle cose, e l'entusiasmo dell'avvenimento, e l'ansia dell'informazione: ch'è quanto dire, per un giornalista, la passione del mestiere. E i suoi occhi sono ancora luminosamente chiari, e il suo spirito è ancora squisitamente sensitivo, come quando — ma quant'anni fa!... — partiva dalla natìa Vichy, materiati e pervasi i sensi e l'ingegno di sanità provinciale, di quel provincialismo ferace e tenace, onde solo trae origine e di perpetuo si rinnova la fresca genialità parigina, tutta la genialità francese eccellente. Gli è che Londres — questo cronista del fattaccio internazionale, questo asso del grande *reportage*, questo scrittore a successo del foglio popolare a centinaia di migliaia di copie — è prima di tutto, è soprattutto un poeta: un delicato e fantasioso e accorto poeta. E l'impressionabilità felice, sempre nuova e pronta, per cui la percezione dei fatti s'illumina nello spirito con tutti i suoi risalti, con tutti i suoi colori, con ogni sfumatura più sottile; e il senso istintivo di scernere d'isolare di fissare i precipui di quei risalti, l'essenzialità di quei colori, le caratteristiche, anche se meno parimenti, di quelle sfumature; e l'arte perita dell'espressione, dalla proprietà esatta e dall'opportuna posizione del vocabolo, all'evidenza suggestiva, all'immediatezza dell'immagine, dalla scioltezza e dalla sostenutezza del periodo, al taglio alla misura all'organicità del componimento — l'abilità stilistica, lo stile, insomma, in una parola; — tutte qualità specifiche del poeta, costitutive di poesia, e da essa indissociabili; — si ritrovano e si godono nella sua opera giornalistica, nell'articolo studiosamente elaborato, non meno che nella corrispondenza più affannosamente redatta, nel pezzo cesellato, così come nel dispaccio frettolosamente lanciato su i fili del telegrafo, o vibrato con l'onde della radio, nel notturno etere: qualità precise e assolute di poeta, a costruire, ad animare ogni prosa giornalistica, a infonderle vita piena.

***

Poi, un giorno, Alberto Londres partì per la Cina. E di là mandò una serie di lettere al suo giornale: — che altro avrebbe potuto fare, visto che il suo giornale lo paga appunto per questo?... — E le lettere riscossero un de' più larghi successi di pubblico, che Parigi abbia, in questi tempi, tributato a giornalista. Adesso, riappaiono, raccolte in volume: nello stesso ordine, nell'identico testo, senza una virgola mutata: chè l'autore, deliberatamente, ha voluto non comporre un libro, ma soltanto archiviare entro una fodera gialla gli articoli ritagliati dal giornale. La fodera glie l'ha fornita l'editore Albino Michel, che viene curando una collezione del genere, intitolata appunto « *Les grands reportages* ».

***

Nel volume — *La Chine en folie* — oggi che la Cina continua, facendo scorrere qualche rigagnoletto di sangue, a far parlare di sè — ogni pagina serba ancora il vivo interesse di quando, prima, costituì una colonna di giornale d'informazione. Giungeva l'altro giorno la notizia che il « maresciallo » Ciang-Tso-lin s'era insediato a Pechino; e ho voluto rileggere la storia di questa emerita canaglia — che tuttavia il Giappone e anche qualche potenza occidentale ostentano trattare come una rispettabile potenza. Londres, che l'ha conosciuto personalmente, e n'ha riandato l'intera vita, e l'ha anche intervistato, fa testo, in proposito. E dopo averci informati de' suoi illustri natali del « dittatore del Nord », generato nel Sud, da un facchino e da una rammendatrice; e che restò analfabeta, per dedicarsi giovinetto a pratiche di veterinaria empirica; ricorda:

« ...Ma il Giappone delibera di sciabolare la Cina. Siamo nel 1894. Il piccolo pidocchioso Ciang, rastrellato dai reclutatori, è arruolato nelle armate dell'Imperatore della Cina. Gli mettono le scarpe, lo infagottano in una divisa. Questo lo secca. Egli diserta.

« Gli dànno la caccia. La gendarmeria batte la campagna, acciuffando i suoi compagni. S'egli è preso, perderà la testa, per l'esempio. Fugge, e finisce, presso Nuzian, nella fattoria San Giuseppe, tenuta dalle suore della Provvidenza, francesi, anime vergini e anime elette.

« Egli dichiara che i suoi nemici sono su la sua pesta, supplica d'essere nascosto. Lo nascondono. Diventa servitore, cura le vacche, va al pozzo. Passano due settimane. L'ospitalità cristiana non può andare più in là. Bisogna per licenziarlo. Egli implora.

« — Allora, tutti catecumeno.

« Vada per il Cristo! Si fa catecumeno.

« Gli insegnano le preghiere apostoliche: il suo trionfo è il *Credo*. Lo canta come un ritornello da caffè-concerto, mentre tonde i montoni. Ma le guerre hanno tutte un fine. E' necessario, perchè possano ricominciare! E i gendarmi allora dispaiono dalle strade. Ciang lo sa. Annusa il vento. La via è libera; e lui sgombera, piantando là la sua salute eterna.

« Torna al suo paese, a Newch-Wang. Ha ventidue anni, ch'è una bella età per scegliere una carriera... ».

Ma cammin facendo ha trovato sette fucili e sei compagni. Segno del destino! Diventa capobanda di briganti. E s'impingua, aggredendo e spogliando i passanti, a un par di chilometri dai villaggi.

« ... I suoi affari vanno pel meglio. La sua autorità s'impone. Gente si raccoglie intorno a lui. La sua banda ingrossa. Gli *Hong-Huzes*, o « Baffi Rossi ». famosi banditi di Manciuria, le cui lettere di nobiltà rimontano oltre il diluvio. Noè, per conservarne la razza, essendosene portati due nell'arca, si schierano sotto la sua sciabola. E' la potenza. Ciang regna su una provincia... ».

Sopravviene la guerra russo-giapponese. Ciang-Tso-lin vende i suoi servizi al Giappone: esercita, co' suoi, lo spionaggio e il brigantaggio, a danno dei Russi. Finita la guerra — sempre per quella ragione che Londres ha succennata — finita la guerra, Ciang è smisuratamente ricco, e tiene la Manciuria sotto la bocca della sua pistola. L'Impero cinese, che non può più ignorare un così formidabile masnadiere, gli offre il grado di colonnello nell'esercito regolare e la decorazione del Tigre — di terza classe. Ciang si degna di accettare. Ma Pechino chiede un piccolo compenso: d'essere liberata da un altro brigante, un altro capobanda dei Baffi Rossi, Tu-li-San. Subito fatto:

« ... Ciang-Tso-lin invita Tu-li-San a pranzo. E' suo vecchio camerata, suo fratello di latte in brigantaggio. Tu-li-San viene. Il pasto è prelibato. Ci sono pinne di squalo, dell'anatra caramellata, e il vino ambrato colora il fondo delle piccole coppe di porcellana. Beati, i due compari rievocano i loro più bei delitti. « Ricordi?... ». Gran bella cosa l'amicizia!

« La festa è terminata. Ciang accompagna Tu fin su la porta. I complimenti di cerimonia durano un pezzo. Finalmente, Tu mette piede nel cortile. Un plotone lo aspetta, e lo mitraglia, nell'atto che s'incammina. Ciang-Tso-lin decapita il cadavere. Afferra la testa, salta a cavallo, sperona, giunge a briglia sciolta al palazzo del viceré, e depone il trofeo ancor caldo su lo scrittoio imperiale.

« Ciang è diventato un onest'uomo... ».

Poi, va in Mongolia. Nell'11, scoppia la rivoluzione cinese. Egli è incaricato di marciare contro il maresciallo tartaro governatore di Mukden, che tradiva la causa imperiale per quella repubblicana. Batte il maresciallo. Ma poichè, a malgrado di ciò, la Repubblica prevale, Ciang si schiera per essa; e a dimostrazione della sua lealtà, fa cadere, in nome della Repubblica, altrettante teste di quante ne aveva fatte cadere in nome dell'Impero. E ristabilisce così la calma. Ed è promosso generale. I capibanda suoi amici, li nomina capitani. E' la sua ora. Si proclama viceré di Manciuria, si nomina maresciallo, aggiudicandosi la gran placca dei Nove Leoni.

« ... Il film adesso precipita.

« Un'altra guerra — nel 1914, si dice — occupò il mondo; e diede origine ai Bolscevichi. A farla breve, in questi tempi, i Bolscevichi invadono la Mongolia. Ciang ne risente rudemente la minaccia. Si volge verso Pechino. Reclama trenta milioni di dollari per cacciare Lenin dalla Mongolia. Pechino accetta. Ciang intasca. Va a mettersi alla testa delle sue armate. Tuttavia, egli non partirà che in un giorno propizio, consulterà gli oracoli, la tartaruga e l'Achillea. Poichè gli oracoli non hanno dato risposta (stando a ciò ch'egli dichiara), egli non andò in Mongolia.

« Ma... costituisce un Governo: commissariato degli Affari Esteri, delle Finanze, dell'Interno, dell'Istruzione Pubblica (non sa ancora leggere); una corte: mastro di cerimonie, ciambellano; una guardia d'onore di mille uomini, che non accoglie che dei rompicollo, che hanno al loro attivo almeno due assassinii regolarmente controllati...

« Un ordine terribile regna in Manciuria. Egli è spietato contro i rapinatori, gl'irregolari, i banditi.

« Quando esce, quattro autoblindate formano il suo corteo, e non si sa in quale macchina egli ha preso posto. Scende? Un primo cerchio di soldati, fronte a lui, lo circonda, e, spalle a spalle con questi, un secondo cerchio fa fronte, questo, al possibile attentato. Ciang è il centro d'un sole i cui raggi sono canne di fucile... ».

Adesso — si diceva l'altro giorno — s'è insediato dittatore a Pechino.

***

Ma, la Cina!...

Una sera, a Pechino, quattordici giornalisti cinesi invitano a pranzo il collega europeo. Questi gusta assai più la loro conversazione, insieme con le grazie dipinte delle cantatrici giovinette, chiamate ad allietare il festino, che non le esotiche vivande. Porta il discorso su tema serio: politica interna — quella che lui giudica la tragedia d'oggi della Cina. Gli sfugge la parola — anarchia. E il più autorevole dei quattordici pacatamente ribatte:

« ... — L'anarchia è nel cervello degli uomini della sua specie... Voi v'immaginate, in Europa, di possedere la verità. Poichè da voi i vostri paesi hanno un governo alla loro testa, voi credete di conseguenza che sia il governo che faccia andare avanti il paese, dappoichè ogni altro paese, per funzionare, deve avere, come il vostro, un governo. Confessate qui il vostro errore. Se i bolscevichi che, anche loro, cercavano un nuovo sistema, ci avessero imitati, da lunga pezza, col chiasso che hanno fatto, avrebbero conquistato il mondo. Loro non si sono accontentati di demolire, hanno voluto ricostruire. E' il loro errore. Noi, non abbiamo più niente: non suffragio universale, non suffragio di classe, non soviet, non governo, non deputati, non commissari, e quanto alla cassa dello Stato, è asciutta come un fico di tre anni. Lo Stato è morto, ma il paese vive. Mai il paese è vissuto meglio, come dacchè non c'è più Stato.

« — Permettete...

« — La vita ha più slancio di prima. Il privato ha in tasca un dollaro che vale ben dieci franchi invece che due e cinquanta. L'anatra caramellata si allinea a migliaia, l'anche freschissime, ai ganci dei magazzini gastronomici. Non si conta un delitto più di prima. I briganti non assaltano i nostri treni che con moderazione, temendo a provare, che, dacchè son liberi, si guardano bene dall'abusarne. Le nostre lettere arrivano, i telegrammi vanno rapidi come il pensiero. Noi giochiamo al *Mah-Jong* fin che ci piace. Le piccole cantatrici cantano tuttavia come grossi eunuchi. Le rondini continuano a fare nidi. Gli uccelli hanno ancora delle piume. La « droga » non scarseggia. E i nostri feretri sono di buon legno.

« — Voi pronunziate l'elogio dell'anarchia, venerabile collega.

« — L'avete detto — asserì ancora il più anziano, levando con l'una mano la sua tazza di vino cinese, mentre che con l'altra carezzava voluttuosamente la nuca oleata della sua piccola cantatrice cantonese... ».

***

Ricercate nel volume, caratteristici, pieni di sapore e di colore, di verità e di poesia, i due capitoli, cioè i due già articoli, che s'intitolano *Galka, ou la nouvelle esclave* e *Trois marsouins*: avrete la misura dell'arte di Alberto Londres — di questo eccellente giornalista viaggiante, cui s'addice perfettamente l'imagine che troviamo alla prima pagina del libro: « ... poi c'è colui che viaggia come l'uccello vola, perchè Dio, all'uno diede le ali, all'altro l'irrequietudine... ».

MARIO BASSI.

ALBERT LONDRES: *La Chine en folie*. — Paris, Albin Michel.

Presa di posizione dell'Italia di fronte al « memorandum »

Roma, 5, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« S. E. Grandi ha consegnato all'ambasciatore d'Inghilterra, in data 30 dicembre scorso, un memorandum relativo alla situazione in Cina. Il documento, benchè abbia forma di una risposta preliminare al memorandum britannico, e contenga riserve di una ulteriore comunicazione dopo un più maturo esame dello spirito, il più largo e il più benevole possibile nei riguardi della Cina, può essere già considerato come una presa di posizione dell'Italia nella questione.

« Il R. Governo, condividendo le preoccupazioni inglesi per la situazione creatasi negli affari interni della Cina, proclama il principio del non intervento nelle lotte interne di quel paese, principio che del resto il R. Governo ha sempre scrupolosamente osservato. Riconosce mutate le condizioni della Cina da quelle che erano nel 1922, nel periodo cioè della Conferenza di Washington; e ammette che le circostanze possono anche consigliare una linea di condotta diversa da quella prevista. Esprime il desiderio che un accordo completo esista tra le Potenze, basato sul mutuo riconoscimento dei rispettivi interessi.

« Il memorandum italiano termina, annunziando che il R. Ministro a Pechino era stato autorizzato sin dal 7 dicembre ad aderire alla proposta intesa a concedere alla Cina la sopratassa doganale prevista dalla Conferenza di Washington, purchè prelevata attraverso la via ordinaria dall'organo delle dogane cinesi ».

Il subbuglio sul fiume e la battaglia campale

Come la concessione inglese di Hankow è passata sotto la guardia gialla -- L'invasione senza sangue -- Uno sfregio al monumento ai caduti britannici -- Gravi perdite nella battaglia di Shangai: i cantonesi in prevalenza

(Servizio speciale della "Stampa„)

LONDRA, 5, notte.

La temperatura della ebollizione cinese lungo il Yang-Tsè (che è per la Cina come la valle del Po per l'Italia) incomincia a salire velocemente. Non è ancora la febbre. Se fosse la febbre, ci sarebbero più dei bianchi sgozzati; ma nessuno dei coltelli che reca tra le pieghe delle casacche la piccola marmaglia dei neofiti comunismo marginale di Hankow, di Kinking e via dicendo, si è finora accostato alle carotide di un bianco col vecchio stile della rivolta dei boxers. Per adesso, le dimostrazioni segnalate rassomigliano a sommosse popolari nei più infimi quartieri delle grandi città di occidente. Si lanciano pietre, si vocifera, si cerca di menare le mani; ma la volontà di uccidere resta assopita. Esili cordoni di baionette e pochi gendarmi in uniforme riescono tuttora ad incutere un certo rispetto alla belva semi-dormiente acquattata al fondo della cagnara che abbaia più che non morda. Ma siamo appena agli esordi.

Una delle maggiori probabilità è che fra non molto i cordoni di baionette e di gendarmi in uniforme, a formale salvaguardia dei residenti stranieri nei grandi borghi del Yang-Tsè, non consistano più che di uomini gialli, ossia di armigeri del Governo cantonese. In qual modo si comporteranno il Governo di Canton — se e quando arriverà ad imporre interamente la propria podestà nel cuore della Cina — si sbarazzerà presto della piccola marmaglia che ora si agita agli orli delle vaste e solide cittadinanze portuarie lungo il fiume, ma prima di arrivarvi forse non potrà a meno di servirsi direttamente della plebaglia rinfocolata dai pescatori nel torbido e dovrà perciò lasciarla spumeggiare più del necessario.

La fiaccolata attraverso i reticolati

In tale caso ci sarebbero i peggiori guai, ossia i residenti stranieri in Cina dovrebbero prepararsi a fare — almeno momentaneamente — le valigie in massa, o quasi. Il presagio è fosco e giova sperare che non si avveri; ma è fuori di dubbio che molte cose incominciano realmente a pendere da un filo. La più importante concessione estera di Hankow, la storica concessione inglese, è già affidata alle buone grazie dei comandanti cantonesi. La sua pubblica sicurezza — da ieri sera — non è più in mani britanniche ma in mani cinesi.

I telegrammi della notte scorsa mantenevano il buio in proposito. La sola luce pervenuta a Londra giunse per il tramite del corrispondente del Times. I racconti degli altri si arrestavano sul più bello. Essi creavano il senso che i moti di lunedì non si fossero ripetuti nella giornata di ieri e che la imperturbabile difesa della Concessione britannica per il tramite di una piccola squadra di sbarco e di qualche manipolo di volontari rimanesse ferma e calma dietro i suoi parapetti di sassi e di terra ed i suoi reticolati metallici, arbitra della situazione e soddisfatta della rinnovata tranquillità. I fatti erano assai differenti. La fiaccolata di lunedì notte non si limitò a rasentare la Concessione inglese; ma tentò di aprirsi il varco in essa e fu giuocoforza permetterle di attraversarne una porzione. I particolari si ignorano. La Cina non è paese di dettagli. I servizi telegrafici che vi fanno capo tendono quasi sempre a generalizzare. Tutti sanno che la loro attendibilità è mediocre.

Il pericolo di sparare

Il mattino di ieri si iniziò tranquillo soltanto alla superficie. Nuovi guai si prospettavano già verso mezzodì. Le cannoniere inglesi lungo la banchina tenevano ben fissi i loro pezzi — puntati sulle vie di accesso alla concessione britannica — e qualche squadra di sbarco si teneva pronta. Ma che valeva sparare? Significava fare il giuoco degli avversari, il giuoco immediato e diretto dei sobillatori bolscevichi del popolino (con l'inviato da Mosca Borodine alla testa) ed il giuoco diretto dei nazionalisti cantonesi. Non bisognava dunque sparare, e bisognava tenere bagnata la polvere ancora e sempre come il giorno innanzi. Difficile impresa! Un grilletto nel filo delle provocazioni poteva scattare di punta in bianco, tanto che la suprema autorità britannica sul posto, ossia il Console ed il Comandante navale, avevano creduto opportuno richiamare a bordo i marinai sbarcati lunedì e ritirare le armi ai pochi volontari. In conseguenza, il recinto della concessione era venuto a trovarsi virtualmente indifeso, e poteva essere attaccato con successo da un momento all'altro. Il bruticame cinese nelle vicinanze pensava che tra i sacchi di terra stessero spianate le mitragliatrici. Invece non c'era più niente. Non rimaneva che da spingersi alla conclusione logica. Il console ed il comandante navale, dopo lunghe confabulazioni col comando cantonese della città, lo invitarono ad assumersi il servizio d'ordine nelle adiacenze della concessione britannica e nell'interno di essa.

La posizione non mancava di qualche aspetto piuttosto comico alle spese dei cantonesi, i quali si vedevano formalmente sollecitati a proteggere ciò che la loro politica mira a distruggere, ossia una grande concessione estera. Alcuni loro funzionari peraltro si erano già compromessi lunedì sera, allorchè — chiamati amichevolmente per telefono alla concessione inglese assediata dai minacciosi facchini portuari — accorsero, videro e dissero: « Imbarcate di nuovo i marinai, ed esorteremo subito questa marmaglia a tornare a casa sua! ». I marinai, lì per lì, non furono richiamati a bordo perchè incombeva la pittoresca fiaccolata della sera. Ma pare che l'idea di sguarnire la concessione fosse colta al balzo dalle autorità inglesi, le quali probabilmente si impegnarono subito a discuterla, con piena affabilità, il giorno di poi.

L'invasione incruenta

Comunque, nel pomeriggio di ieri, di fronte all'addensarsi di nuovi nembi nei dintorni della concessione, il comando cantonese assumeva l'impegno di mantenervi l'ordine per conto suo con soldati e gendarmi propri purchè i marinai britannici non intervenissero più in alcuna guisa ed i volontari inglesi fossero subito disarmati. Ciò non presentava alcuna difficoltà. Anzi, era già stato virtualmente fatto. I numerosi e vociferanti crocchi di estremisti cinesi, in seduta permanente presso la concessione, calcarono dalle nuvole allorchè videro avanzarsi manipoli di fantaccini e di gendarmi gialli per prendere possesso di quello spicchio di aborrita Inghilterra. Credettero che l'ora della rivendicazione fosse suonata, e si accodarono agli armigeri cantando vittoria. Per fortuna, non appena giunsero ai reticolati ed ai cavalli di frisia del recinto, nonchè ai parapetti di sacchi di terra, i focosi energumeni dimenticarono tutto il resto e sfogarono le loro energie a vuotare i sacchi ed a disfare i reticolati, involando gli uni e gli altri. Chiunque conosca la pesantezza dei sacchi di terra e l'avvinghiante peculiarità del filo di ferro spinato capisce che ad operazione compiuta regnava nell'avanguardia dei dimostranti una provvidenziale saggezza. La retroguardia invece, trovando occupati tutti i posti di demolizione e di requisizione lungo il recinto, proseguì per l'interno della concessione e ne invase tumultuando tutte le strade.

A questo punto, i particolari si volatilizzano del tutto. Sembra che ad un certo momento le autorità inglesi avessero proprio in animo di richiamare a terra i marinai e forse anche di lasciarli sparare (due o tre mitragliatrici per il momento bastavano a risolvere il problema). Anzi, un nuovo sbarco — secondo alcuni dispacci — sarebbe avvenuto. Certo non avvennero da ultimo gli spari, e verso sera l'unica forza pubblica in servizio d'ordine entro la concessione britannica era quella dei cantonesi. I dimostranti avendo alfine capito l'accaduto erano tornati a casa dopo avere inseguito per le vie qualche bianco, ma senza fargli alcun male; e dopo aver molestato alcuni negozianti senza però svaligiarne i negozi, almeno a quanto pare. E poi si era ristabilita, entro il recinto abbattuto, una gran quiete che durava ancora stamane in tutti, per virtù dei cantonesi. Se ogni cosa dovesse finire qui, sarebbe difficile concepire un'idea più geniale di questa: addossare formalmente ai propri avversari la regolare salvaguardia delle proprie case, dei proprii fondachi commerciali e della propria tranquillità d'animo. Purtroppo, le cose non appaiono invece che all'inizio.

Evacuazione?

L'animo della folla che invase la concessione rivelò il suo substrato di odio crescente anche per il tramite di uno sfregio al monumento ai caduti inglesi in guerra, che sorge dirimpetto al consolato. Per ora, le altre due grandi concessioni di Hankow: l'americana e la francese, vengono trascurate dai dimostranti, ma se il filo delle ultime remore si spezzasse per una concessione, chi salverebbe le altre? D'altronde, colle scarse forze a disposizione e coll'ordine tassativo di evitare lo spargimento di sangue, non si vede quale condotta potessero tenere i maggiorenti inglesi sul posto, ai quali il governo di Londra accordò i più ampi poteri discrezionali. Adesso, un cordone di fanteria cantonese circonda e protegge la concessione britannica. In questa assistenza ufficiale, gli ambienti londinesi (che tendono a menomare l'accaduto e certamente non si lasceranno deviare dalla dichiarata politica di generosità verso le aspirazioni cinesi) intravedono un buon segno. Può darsi che, dopo tutto, i comandanti cantonesi siano risoluti, e si trovino in grado di reprimere ogni nuova minaccia di sommossa, ma questa visione ottimistica di Londra non viene condivisa dai connazionali che risiedono a Hankow, tra i quali ora corre voce che probabilmente si effettuerà tra breve l'evacuazione generale della concessione britannica. Le Banche e gli uffici della concessione medesima sono stati chiusi sin da ieri, per tempo indefinito.

I rinforzi navali

Gli ufficiosi di Londra si fanno eco della calma che prevale in questi ambienti ufficiali. Le forze navali nell'Yang-Tse sono più che sufficienti, secondo il Foreign Office, a tenere fronte a qualsiasi grave ripresa di disordini che metta in pericolo la vita dei residenti inglesi. L'Inghilterra tiene a Hankow un cacciatorpediniere, due cannoniere ed una nave staffetta. Gli americani vi tengono due destroyers ed una cannoniera, l'Italia una cannoniera, il Giappone due cannoniere, la Francia una cannoniera ed una nave staffetta. Tuttavia ad ogni buon conto, tutte le unità navali inglesi disponibili sul posto sono inviate verso la zona del pericolo. Due incrociatori inglesi: il Vindictive, di circa 10.000 tonnellate, ed il Carlysle sono salpati da Hong-Kong insieme con un cacciatorpediniere alla volta di Hankow, dove peraltro le navi di stazza maggiore non potranno inoltrarsi causa la stagione di magra. I due incrociatori si soffermeranno quindi in un porto intermedio, quello di Wu-Hu, dove si segnalano disordini contro i residenti stranieri. Inoltre, l'ottava flottiglia di cacciatorpediniere — che conta nove unità ed appartiene alla squadra inglese dell'Atlantico — viene tenuta pronta per avviarsi nel Mare Giallo qualora le esigenze lo richiedessero.

Allarmi smentiti

Nei circoli ufficiali si smentisce che durante l'invasione di ieri due cinesi siano stati uccisi. Vi sono invece soltanto due feriti. Tutti i marinai inglesi rimasti feriti lunedì scorso stanno migliorando.

Nel frattempo giunge una quantità di notizie — più o meno tendenziose — per il tramite di Shanghai. Esse dicono che le truppe ed i gendarmi cantonesi non riusciranno a tenere a segno le moltitudini xenofobe di Hankow, dove i caporioni comunisti dominano la situazione e si sta preparando uno sciopero generale a brevissima scadenza. Altri telegrammi riferiscono che nell'invasione di ieri tutti i residenti britannici sarebbero stati espulsi dalla concessione, ma la notizia è recisamente smentita. Sta di fatto che i cinesi hanno il pieno possesso degli edifici municipali e del palazzo della dogana portuale. Ma entrambi gli edifici sono fuori della concessione britannica. Messaggi da Pekino, evidentemente ispirati dagli anti-nazionalisti, segnalano violenze contro i residenti stranieri all'interno, e naturalmente oltraggi alle suore di carità. La Società londinese dei missionari ha ricevuto stasera un telegramma secondo il quale i suoi rappresentanti a Hankow si trovano sani e salvi e stanno benissimo.

La marcia su Shanghai

La battaglia per Shanghai nei dintorni di Hankow si è estesa nelle ultime 24 ore, ma rimane inconcludente. Grosse artiglierie sono entrate in azione e si afferma che le perdite sono molto ampie. Centinaia di feriti arrivano a Shanghai per ferrovia. Sembra che in complesso i cantonesi abbiano migliore sorte campale, e incominciano ad avanzare verso Shanghai. Un cablogramma da New York dice che i consoli stranieri a Hankow stanno sollecitando l'invio di un maggior numero di cannoniere. E' probabile che gli Stati Uniti inviino rinforzi navali e militari dalle Filippine per cooperare cogli inglesi. Nel frattempo il Governo americano non ha però ancora risposto al memoriale britannico sulla politica in Cina. Invece, vi ha risposto — come sapete — il Giappone.

MARCELLO PRATI.

La banda di Alì Attrache annientata

Il celebre ribelle ferito tre volte

Parigi, 5, notte.

Si ha da Beiruth che i resti della banda di Alì Attrache, il capo ribelle della Siria, che, dopo il suo insuccesso di ieri a Rucheida, si dirigeva verso Ezrak, fuori del territorio posto sotto mandato, sono stati annientati al passaggio della frontiera. Alì Attrache ha riportato tre ferite. Fra i prigionieri si trova Assaf[illegible] Harkuts, notabile della regione di Dibbine, e capobanda. Questo brillante successo è stato ottenuto da tre squadroni di partigiani drusi inquadrati. (*Stefani*).

Il Governo olandese domina i ribelli di Sumatra

Londra, 5, notte.

Mandano da Sumatra che l'insurrezione comunista scoppiata colà negli ultimi giorni non si sta estendendo, giacchè il Governo è riuscito a padroneggiare pienamente la situazione. Settanta persone — [illegible] delle quali erano comunisti — sono rimaste uccise negli scontri fra truppe governative e ribelli.

TEATRI

La commemorazione del tenore Guasco nel cinquantenario della morte

Alessandria, 5, notte.

Si è commemorato nel natio comune di Solero, un grande artista del secolo scorso, il tenore Carlo Guasco, che raccolse ovunque vasta messe d'allori per le sue qualità eccellenti e per la sua arte squisita. Il futuro interprete di « Ernani » che Verdi gli aveva specialmente consacrato, nacque in Solero, nel 1813; e poichè, giovanetto ancora, ebbe a dar segni manifesti d'ingegno nelle stadie delle scienze positive, dopo aver seguito i corsi di filosofia in Alessandria, fu ammesso all'Università di Torino, ove conseguì il diploma di misuratore. Ma gli studi musicali lo attraevano irresistibilmente e, per consiglio anche del maestro Panizza, che riuscì a vincere i contrasti paterni, abbracciò, poco più che ventenne, l'arte lirica. Il suo debutto alla « Scala », nel « Guglielmo Tell » di Rossini, segnò un trionfo pel giovane artista, allora poco più che ventitreenne. La sua fama corse rapida da un capo all'altro della penisola, varcando presto anche i confini della Patria, in un rinnovarsi continuo di successi sicuri. Fu a Nizza, a Marsiglia, a Londra, a Vienna, a Parigi, a Pietroburgo, a Barcellona ed in molti altri centri artistici primari, sollevando ovunque ondate di entusiasmo, per la dolcezza straordinaria della voce e per la passionalità profonda del canto.

Ritornò alla « Scala », per cantare nella « Vallambra » del maestro Ricci, nei « Lombardi alla prima crociata » e nella « Maria di Rohan », che il Donizetti componeva espressamente per lui. Cantò in seguito a Pavia, per l'incoronazione dell'Imperatore d'Austria, a Bologna, a Roma, a Trieste, al « Regio » di Torino, alla « Fenice » di Venezia. Finchè, nel 1853, il celebre tenore, che aveva conteso vantaggiosamente fama ed onori al Rubini ed ai Mariani, i due grandissimi tenori che allora signoreggiavano, si ritraeva a vita privata, nella sua Solero, ove fondò asili e altri istituti di beneficenza, profondendo molto dei suoi averi in opere di bontà e di carità.

Ad iniziativa di un comitato presieduto dal Podestà cav. Valle, si è tenuta nel cinquantenario della morte, la commemorazione del Guasco. Parlò l'avv. cav. Chenna Bruno, sul piazzale del comune davanti al monumento che ricorda il grande tenore, di cui sono stati rievocate le doti artistiche, di mente e di cuore. Alla schietta e calorosa manifestazione ha partecipato l'intera popolazione di Solero, che onora nel Guasco uno de' suoi figli meglio celebrati.

La morte d'un attore del « Teatro Libero »

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

L'attore Meviston è morto oggi a Parigi in età di 66 anni. Con lui scompare uno degli attori che, attorno ad Antoine, avevano assicurato il successo dei primi passi del « Teatro Libero ». Respinto dal Conservatorio, Meviston aveva cominciato la sua carriera al caffè-concerto; ma chiamato ben presto da Antoine, si distinse nell'interpretazione di numerose commedie rappresentate al « Teatro Libero ». Dopo essere stato applaudito in numerosi teatri parigini, egli era passato al cinematografo. L'ultimo film da lui interpretato era stato il *Vagabondo* di Giovanni Richepin.

Al Teatro di Torino.

Ieri sera, per la prima volta a Torino, la Compagnia di Sergio Diaghilow ha rappresentato *Pètrouchka*. Le scene burlesche che Strawinsky e Benois hanno creato con fantasia della folkloristica rappresentano quanto di più tipico il balletto russo abbia mai prodotto. L'anima paesana affiora da questa vicenda grottesca ed umana insieme con evidenza sorprendente, sì che gli elementi della realtà e quelli della favola si compenetrano in modo inscindibile; e la coreografia dal canto suo, vera espressione plastica della musica, è limitata allo stretto necessario per la comprensione del fatto. Più dramma che balletto, dunque; ed intento di mettere a nudo passioni istintive e brutali, assai più che volontà di fantasia scenica ed aggraziata.

Il dramma si svolge fra i fantocci cui la magia del ciarlatano ha comunicato sentimenti di uomini; e tutto lo sforzo della coreografia come quello della musica, tende a confondere l'umanità dall'autore prestata al burattino con quanto di grottesco contiene fatalmente ogni passione umana. Così noi assistiamo all'innamoramento del povero Pètrouchka, alla sua gelosia folle e dolorosa, ed infine allo strazio che il Moro, l'amante fortunato della Ballerina, fa del debole e sentimentale rivale. I burattini soffrono perchè l'incantesimo li ha fatti un istante uomini, senza che loro sia dato, d'altra parte, di destare quella pietà che ad ogni creatura umana spetta di diritto.

L'esecuzione è stata eccellente. La morte di Pètrouchka fra il tumulto della folle gazzarra, ha raggiunto, per merito del Massine, una potenza espressiva rara a trovarsi in tal genere di spettacoli. Pieni di carattere e di colore i costumi e la scena del pittore Benois.

Come è stato annunziato, oggi alle 15.30, con la replica di *Pètrouchka*, di *Le Lac des Cygnes*, e della *Boutique Fantasque*, avrà luogo l'ultima rappresentazione dei Balletti Russi di Sergio Diaghilew. La rappresentazione di oggi, fuori abbonamento, è dedicata ai bambini, e perciò tutti i ragazzi al di sotto dei quindici anni, accompagnati, non pagheranno il biglietto d'ingresso: il posto di platea, galleria o palco sarà sufficiente.

Al Regio: Le repliche dei *Lombardi*.

Per questa sera, giovedì, in turno di abbonamento pari è fissata la quinta rappresentazione dei *Lombardi* del Verdi, sotto la direzione del maestro Gino Marinuzzi; interpreti principali: Maria Carena, Nicola Fusati e Guglielmo Zilok. Sabato sarà data, in turno di abbonamento dispari, la sesta rappresentazione dei *Lombardi*. Intanto è già da parecchi giorni in prova l'atteso *Nerone* di Boito, che sarà riprodotto con le medesime artistiche cure, con le quali apparve due anni sulle scene del « Regio ».

I Lombardi di Verdi alla Società di Cultura.

Venerdì 7 corr., ad ore 21, nella sede sociale, si terrà, con commento di A. Della Corte, una lettura parziale dell'opera: « I Lombardi alla prima crociata », esecutori il maestro G. F. Ghedini e la signorina Stella Calcina (soprano).

Teatro degli Artigianelli: *Il dramma di Cristo*.

Questa sera, con la compagnia espressamente formata e della quale fanno parte, fra cori e comparse, circa un centinaio di persone, Umberto Mozzato rappresenterà al Teatro degli Artigianelli « Il dramma di Cristo », che Mario Morendini ha compilato sui Vangeli.

All'Alfieri: *Si nun sù pazzi nun li vulemu*.

Per domani sera Angelo Musco annunzia una novità, che non mancherà di destare vivo interesse: *Si nun sù pazzi nun li vulemu*, tre atti di Gino Rocca. La commedia è stata volta in dialetto siciliano da Enrico Serretta.

Una nota del Ministero sulle Società degli Autori

Roma, 5, notte.

Il Ministero delle Corporazioni comunica: « Contrariamente ad errate pubblicazioni apparse su alcuni giornali in merito al nuovo assetto della Società Italiana degli Autori, la riunione indetta dal Sottosegretario per le Corporazioni, on. Bottai, non aveva altro scopo che quello di stabilire i termini di accordo fra il Sindacato degli autori drammatici ed il Gruppo nazionale degli autori di musica e di teatro per la preparazione del nuovo Statuto della Società. Il sen. Morello non ha mai cessato dalla carica di Commissariato della Società Italiana degli Autori alla quale fu chiamato dalla fiducia del Capo del Governo ».

Filo telefonico diretto tra Bruxelles e l'Italia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 5, notte.

L'Amministrazione dei telefoni ha deciso di mettere da oggi il filo telefonico diretto con l'Italia a disposizione del pubblico. Il prezzo delle comunicazioni è stato fissato per unità di tre minuti di conversazione a 65 franchi belgi per Milano e Torino, e 70 per Genova.

ULTIME NOTIZIE

Il traffico di croci della Legion d'onore
Lo scandalo si allargherà?

(Servizio speciale della «Stampa») Parigi, 5, notte.

Si apprende oggi che, da una diecina di giorni, l'incartamento dell'inchiesta sul traffico delle onorificenze è stato tolto al giudice istruttore Bacquart e passato alla Procura Generale. Corre però voce che quest'ultima starebbe per restituirglielo, e che di conseguenza l'inchiesta potrà riprendere quanto prima. Il Ruotte sarebbe interrogato prima di sabato.

Nei corridoi della Camera si diceva stasera che circa un anno e mezzo fa il Ruotte aveva avvertito degli abusi che si commettevano l'on. Marin, attuale Ministro delle Pensioni. Un uomo politico amico di quest'ultimo, interrogato in proposito da un redattore dell'Intransigeant, gli ha spiegato:

«Che l'onorevole Marin sia stato avvertito dal Ruotte di mene sospette al Ministero del Commercio circa le proposte per la Legion d'Onore, è perfettamente naturale. Volete questi foglietti scritti a macchina? Parecchi membri delle Commissioni della Camera ne hanno ricevuti di identici un anno e mezzo fa esattamente. Essi emanavano tutti apertamente dal Ruotte e segnalavano, a proposito di nomine e di promozioni nella Legion d'Onore, dei casi precisi, mentre davano anche altre informazioni più vaghe. Non solo, ma Ruotte venne in persona alla Camera a fare delle confidenze verbali sullo stesso soggetto a qualcuno di noi, che comunicammo la cosa alle autorità politiche di allora.

«Si è ricordato che Luigi Marin a quell'epoca era non soltanto un membro della Commissione delle Finanze ma anche uno dei capi più in vista dell'opposizione, e che il Marin si è lungamente segnalato inoltre come relatore della Legion d'Onore. Egli per di più è un compatriota del Ruotte. In qual modo quest'ultimo non lo avrebbe dunque messo egli pure al corrente degli abusi in questione? Gli abusi datano dunque da più di un anno e mezzo e sono anteriori all'Esposizione delle Arti decorative, risalendo all'epoca in cui era ministro del Commercio il Rajnaldy. Essi vennero crescendo di gravità, e col tempo Ruotte — stanco di segnalarli invano — finì evidentemente col mettere anche lui la mano nel sacco. Quelli commessi ultimamente sono addirittura enormi, e non ne sono responsabili delle semplici comparse. Aspettate qualche giorno e vedrete. Sarei assai meravigliato se si riuscisse a soffocare lo scandalo».

I nazionalisti tedeschi contro l'«Echo de Paris»
L'impossibilità d'un puro gabinetto di destra

(Servizio speciale della «Stampa») Berlino, 5, notte.

La nota opposizione dell'Alto Comando francese allo sgombero anticipato dei territori tedeschi quale è stata prospettata dall'Echo de Paris, non ha avuto alcuna particolare ripercussione in Germania. Soltanto la stampa di destra attribuisce alla pubblicazione dell'Echo de Paris una grande importanza, e la cita come una nuova prova delle illusioni di quelli che credono alla possibilità di una intesa con la Francia. Il più irritato dei giornali reazionari è il Lokal Anzeiger, il quale trova lo spunto nell'articolo dell'Echo de Paris per domandare ancora alla Francia se crede veramente terminata la scandalosa faccenda di Landau, che ha reso ancora più sfrontati i soldati e gli ufficiali del Corpo di occupazione. «Sgombrate la Renania!» conclude il Lokal Anzeiger. Via le truppe straniere dal territorio tedesco. E' bene che a Parigi non ci si faccia delle illusioni. Il popolo tedesco, che non si identifica con la stampa berlinese di sinistra, insiste sullo sgombero della Renania come prima condizione indispensabile per qualunque possibile aggiustamento franco-tedesco».

E' strano però che questo battagliero linguaggio dei tedesco-nazionali all'interno non coincida affatto con quello che essi usano all'estero. Infatti i tedesco-nazionali hanno pubblicato sul Journal una dichiarazione in cui affermano che sull'accordo della Francia con la Germania si fonda l'avvenire dell'Europa. Questa mossa dei nazionalisti è stata fatta unicamente per facilitare il loro avvento al Governo, ed essa è naturalmente rilevata dalla stampa di sinistra che giustamente ne trae la conclusione dell'assoluta mancanza di una unica direttiva nella politica estera nazionalista.

Quanto alla formazione del nuovo Gabinetto, si può ormai affermare che un Governo espresso dai partiti di destra con la tolleranza del centro non ha più alcuna probabilità di sorgere. Un'Agenzia ufficiosa dei Volkspartei, sotto la guida del quale dovrebbe formarsi un tale Governo, toglie oggi le ultime speranze ai nazionalisti. Il Volkspartei si guarderà bene dal tentare l'impresa della costituzione del cosidetto Governo delle «piccole destre». Non resta quindi che un nuovo Gabinetto di destra con la porta aperta sulla sinistra, tale e quale cioè il Gabinetto Marx.

Re Ferdinando improvvisamente aggravato?

(Servizio speciale della «Stampa») Bucarest, 5, notte.

Telegrammi da Bucarest confermano che, a malgrado delle smentite ufficiali, lo stato di Re Ferdinando si è improvvisamente aggravato, e che il professor Hartmann di Parigi e uno specialista tedesco sono stati chiamati di urgenza a Bucarest.

Intervistato, il primo ministro Averescu ha dichiarato che la legge del 1926, relativa alla Reggenza, non sarà modificata e che quando il momento sarà venuto il Consiglio designato eserciterà le prerogative reali in nome del principe Michele figlio del principe Carol. «Il Governo — ha aggiunto il primo ministro — non ha nessuna intenzione di nominare il reggente, nè di modificare l'attuale Consiglio».

Churchill a Genova

Genova, 5, notte.

Stamane, proveniente da Londra, è giunto a Genova il Cancelliere dello Scacchiere, Winston Churchill. Il ministro insieme ha preso alloggio, con la famiglia, all'«Albergo Miramare». Il Cancelliere dello Scacchiere era partito l'altro giorno da Londra ed ha transitato ieri per Parigi, senza soffermarvisi. Non si sa ancora quanto tempo si tratterrà a Genova, dovendo egli recarsi, come è noto, a Roma e poscia a Malta.

Un collega del Giornale di Genova è riuscito ad avvicinare stasera dopo il pranzo all'Hôtel Miramare, Winston Churchill, cancelliere dello Scacchiere. Egli ha detto che domani si imbarcherà sull'Esperia, diretto ad Alessandria d'Egitto. Con tutta probabilità egli sbarcherà a Malta dove intende trattenersi una quindicina di giorni. Al suo ritorno vedrà probabilmente il primo ministro Mussolini ed il conte Volpi.

L'«Hercules» fermato da un uragano di sabbia

(Servizio speciale della «Stampa») Londra, 5, notte.

L'aeroplano Hercules, in viaggio per le Indie, giunto ieri sera a Jask nel Golfo Persico, è ripartito stamattina alla volta di Karachi, ma poco di poi, incontrando un uragano di sabbia, dovette fare un atterramento forzato fra Jask e Tansi. I viaggiatori — tra cui sono, come è noto, il Ministro dell'Aviazione inglese e sua moglie — furono riportati a Jask dove trascorsero la notte.

Città ungherese semidistrutta da un nubifragio e una nevicata

(Servizio speciale della «Stampa») Budapest, 5 notte.

Una violenta bufera si è scatenata ieri notte sopra la cittadina di Cinque Chiese (Pecs) nel banato di Baranja. Il nubifragio allagò la città e distrusse gran numero di case. Calmatasi la bufera, la città ebbe parecchie ore di quiete e stasera una terribile nevicata — accompagnata da vento impetuoso — continuò l'opera di distruzione. Furono divelti tutti i pali telegrafici. Moltissimi abitanti sono stati feriti dalla caduta di tegole. La città è completamente isolata.

22 minatori schiacciati da una valanga

(Servizio speciale della «Stampa») Londra, 5, notte.

Secondo un dispaccio da Mosca, una valanga precipitata stamane sopra dei capannoni di minatori delle miniere d'oro presso Khaksky, nella provincia dello Jenissey. Ventidue minatori rimasero schiacciati.

Un processo colossale a Berlino
700 pagine di atto d'accusa
9 mesi di dibattimenti

(Servizio speciale della «Stampa») Berlino, 5, notte.

Un gigantesco processo incomincerà a Berlino la settimana ventura. Si tratta dell'epilogo giudiziario del famoso fallimento del «trust» verticale Barmat e C.o, durante il periodo immediatamente successivo alla inflazione. L'accusa colpisce 11 persone, fra cui anche qualche alto funzionario dello Stato ed un deputato radiato dal centro cattolico. Le truffe compiute dai due fratelli Barmat e C.o, a danno di numerosi istituti bancari, Ditte industriali, e dello stesso Stato prussiano, sono innumerevoli. Basti dire che il processo è il più complicato e complesso che si sia mai presentato ai giudici tedeschi. Gli incartamenti riempiono gli scaffali di un grande salone, dal pavimento al soffitto.

L'atto di accusa è composto di due grandi volumi in-foglio di quasi 700 pagine a stampa. Per il dibattimento è prevista una durata di almeno nove mesi. Il solo Pubblico Ministero ha citato 125 testimoni e 22 periti. Pare che l'atto di accusa sia riuscito un vero capolavoro, tanto che i giornali ne raccomandano la lettura a tutti quelli che si interessano di economia politica, onde rendersi conto di ciò che erano i famosi «trusts» verticali, sorti e fondati durante l'inflazione.

L'arresto d'un minatore tedesco che avrebbe ucciso la moglie e cinque figli

(Servizio speciale della «Stampa») Berlino, 5, notte.

Da Recklinghausen, un piccolo villaggio della zona industriale renana, erano scomparsi da due anni senza lasciare alcuna traccia una giovane donna, certa Broda, e i suoi cinque bambini. Il marito della Broda, un minatore, assetò poco dopo la scomparsa della moglie e dei figliuoli che essi erano partiti. Le tristissime condizioni finanziarie in cui si trovava la famiglia lo avevano indotto a mandare la donna e i bimbi a Lunen in Westfalia, presso dei parenti. Egli stesso li aveva accompagnati alla stazione, acquistando i biglietti di viaggio. Le ricerche compiute dalla polizia riuscirono sempre vane; la donna e i bambini rimasero irreperibili. Il Broda, che era stato in un primo tempo rilasciato non essendo risultato nulla a suo carico è stato di nuovo arrestato oggi. Pare che la polizia sia venuta in possesso di nuovi elementi, secondo i quali il Broda avrebbe misteriosamente soppresso e fatti scomparire la moglie ed i figli.

Un pacco di cheddite sotto il sedile di un treno

(Servizio speciale della «Stampa») Perpignano, 5, notte.

Una strana scoperta è stata fatta in questa stazione. Un impiegato della Compagnia del Mezzogiorno, procedendo alla verifica dei vagoni di un treno viaggiatori, ha trovato sotto la banchetta di uno scompartimento di seconda classe un voluminoso pacco, contenente della cheddite. La Polizia ha iniziato un'inchiesta. A quanto sembra, tale esplosivo sarebbe stato abbandonato da un misterioso personaggio, che si crede possa essere un pericoloso anarchico, arrestato di recente alla frontiera francese di Bourg Madame, mentre tentava di penetrare in Ispagna, con armi automatiche e ordini segreti. La pubblica sicurezza dichiara però che questo individuo è stato arrestato solamente per porto d'armi proibite.

Il matricida del bosco di Boulogne è riconosciuto pazzo

(Servizio speciale della «Stampa») Parigi, 5, notte.

E' ancora vivo il ricordo del triste dramma svoltosi il 21 ottobre nella grotta della cascata al bosco di Boulogne. Una inglese, la signora Kourled, era stata gettata nel lago, dopo avere ricevuto un colpo con un tagliacarte in bronzo, appositamente affilato. Il colpevole, arrestato pochi giorni dopo, era il figlio della signora, Ernesto Kourled, giovane impiegato di Banca, diciannovenne. Il giudice istruttore ha ordinato una perizia delle sue facoltà mentali; e i medici alienisti hanno concluso per la completa irresponsabilità del giovane. Questi ha beneficiato di una ordinanza di non luogo a procedere; ma sarà internato in un manicomio.

Un morto vestito da donna

(Servizio speciale della «Stampa») Parigi, 5, notte.

Da tre giorni era assente dall'ufficio, senza giustificato motivo, il signor Raffaele La Chapelle, capo-ufficio al Ministero dell'Agricoltura, che viveva separato da sua moglie. La Polizia, recatasi al domicilio del funzionario, trovò il De La Chapelle impiccato nella sua camera da letto, dinanzi all'armadio a specchio. Il morto era vestito da donna. Portava un busto, delle mutandine e delle calze di seta; e aveva i piedi legati da una catena. L'ipotesi del suicidio sembra verosimile, ma ci si chiede per quali ragioni il funzionario, al momento di darsi la morte, si sia vestito in un modo così strano. Egli rimirò così vestito in casa sua, oppure solo al momento di impiccarsi ebbe l'idea di indossare della biancheria femminile?

Due agenti aggrediti
e uno degli aggressori ucciso e un altro ferito

Napoli, 5, notte.

Questa notte, a Torre del Greco, due agenti di pubblica sicurezza in perlustrazione sono stati assaliti da cinque malfattori, che scambiandoli per due possidenti, ingiungevano loro di consegnare quanto avevano addosso. Gli agenti declinarono la loro qualità, e gli aggressori estratte improvvisamente le rivoltelle, spararono alcuni colpi. Gli agenti risposero al fuoco. Uno dei malfattori cadde al suolo cadavere, mentre un altro si abbattè, gravemente ferito al torace. Il ferito è certo Di Domenico. Il morto non è stato ancora identificato.

L'inaugurazione dell'anno giuridico
A Roma

Roma, 5, notte.

Stamane, al Palazzo di Giustizia, con grande solennità è stato inaugurato, nella Corte di Cassazione del Regno, il nuovo anno giudiziario 1927. L'ingresso del palazzo, i corridoi e lo scalone della Cassazione erano ornati con tappeti e piante. Prestavano servizio metropolitani e carabinieri in alta uniforme. Dinanzi all'aula, dove si è svolta la cerimonia, prestavano servizio d'onore, oltre i carabinieri e i metropolitani, militi della M.V.S.N. e bersaglieri. Nell'aula, affollatissima, di fronte al banco della presidenza, erano stati preparati i seggi per le autorità, dove hanno preso posto il presidente della Camera, on. Casertano; il ministro della Giustizia, on. Rocco; gli onorevoli Orlando e Bonomi; i sottosegretari Mattei Gentili e Bolzon; il Maresciallo Giardino; il sen. Biscaretti; il gen. Vaccari, comandante del Corpo d'Armata di Roma, in rappresentanza del sottosegretario di Stato alla Guerra e del Maresciallo Diaz; il governatore di Roma, principe Potenziani; il sen. Scialoja; il sen. Baccelli, presidente della R. Commissione per le provincie; il prefetto, conte D'Ancora; il rettore dell'Università di Roma, prof. Del Vecchio; ed il gen. Barco, comandante la Divisione. Erano presenti, inoltre, numerosi magistrati e avvocati di Corte di Cassazione.

Alle ore 11 precise, ha fatto il suo ingresso nell'aula S. E. Appiani, procuratore generale della Corte di Cassazione del Regno, in toga rossa, ornata di ermellino, insieme con i componenti l'Ufficio di Procura. Subito dopo, è entrato il presidente, S. E. D'Amelio, seguito dalla Corte. Il presidente, dopo aver preso posto nel suo seggio, ha dato la parola al cancelliere, il quale ha letto il decreto concernente la costituzione delle Sezioni civili e penali per l'anno giudiziario 1927. Ha preso quindi la parola S. E. Appiani, il quale ha pronunziato un applauditissimo discorso inaugurale. Da ultimo il presidente, D'Amelio, ha dichiarato aperto il nuovo anno giudiziario.

Napoli, 5 notte.

Stamane, alle ore 11, nel gran salone della Corte di Appello, in Castel Capuano, ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno giuridico. Alla cerimonia sono intervenuti Sua Em. il cardinale Ascalesi; S. E. Castelli, alto commissario per la Provincia di Napoli; il regio commissario del Comune, comm. Montuori, senatori, deputati, magistrati ed altre autorità e notabilità cittadine. Il discorso inaugurale, vivamente applaudito, è stato pronunciato dal sostituto procuratore generale, comm. D'Ippolito.

Firenze, 5, notte.

Dinanzi ad un pubblico foltissimo, tra cui si notavano le maggiori autorità cittadine e della Magistratura, è stato inaugurato stamane nell'aula della Corte di Assise, il nuovo anno giuridico. Ha pronunciato il discorso inaugurale il procuratore generale, Camerini, che ha passato in rassegna i lavori giudiziari della Toscana.

Le nuove norme per le promozioni dei magistrati

Roma, 5, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Decreto 30 dicembre 1926, recante norme in base alle quali si faranno le promozioni dei giudici e dei sostituti procuratori del Re ai posti di consigliere di Corte di Appello ed ai gradi parificati, e le promozioni dei consiglieri di Corte d'Appello e parificati ai posti di consigliere di Cassazione, fino alla pubblicazione della nuova legge sull'ordinamento giudiziario. Ecco del decreto le disposizioni principali:

«Le promozioni ai posti di consigliere di Corte di Appello e gradi parificati si fanno in seguito a concorso, per un decimo dei posti disponibili, e in seguito a scrutinio per gli altri 9/10. Il concorso è per esami e per titoli; e vi sono ammessi i giudici e sostituti che abbiano almeno quattro anni effettivi di grado e otto di servizio complessivo, e siano dichiarati meritevoli dal Consiglio giudiziario. Per i magistrati trattenuti con funzioni amministrative presso il Ministero della Giustizia, la dichiarazione è fatta dal ministro, sentito il Consiglio di Amministrazione. Non possono essere ammessi al concorso che i magistrati i quali si distinguano per evidenti doti di coltura, diligenza e carattere. Il concorso è bandito annualmente dal Ministero per la Giustizia per quel numero di posti che si presume dovranno occuparsi durante l'anno per qualsiasi titolo, avuto riguardo principalmente alle vacanze verificatesi nell'ultimo biennio. Il numero dei posti messi a concorso resta immutato, qualunque sia il numero complessivo di quelli che diventeranno effettivamente disponibili nell'anno».

Più oltre il decreto dispone:

«Le promozioni ai posti di consigliere di Corte di Cassazione e gradi parificati si fanno per un quinto dei posti disponibili in seguito a concorso per titoli, e per gli altri quattro quinti per merito, in seguito a scrutinio. I titoli da valutare nel concorso consistono nelle sentenze e in altri lavori giudiziari ed amministrativi presentati dal magistrato, e nelle pubblicazioni da lui fatte, nelle informazioni dei capi di Corte e di altri capi di uffici ai quali il magistrato è stato addetto durante la sua carriera, e da incarichi speciali assolti.

Possono prendere parte al concorso i consiglieri di Corte di Appello ed i magistrati, di grado parificato, i quali siano stati promossi al grado attuale in seguito a concorso o per scrutinio per la promozione, ed abbiano conseguito la classificazione di «promovibile» per merito distinto, ed abbiano in entrambi i casi almeno due anni effettivi di grado. Il concorso è bandito ogni anno dal Ministero per la Grazia e Giustizia, per quel numero di posti che si presume doversi conferire nell'anno per tale titolo, avuto riguardo principalmente alle vacanze verificatesi nell'ultimo biennio. Il numero di posti messo a concorso resta immutato, qualunque sia il numero complessivo di quelli che diverranno effettivamente disponibili nell'anno. Il concorso è giudicato da una Commissione composta di sette membri, di cui due aventi grado di primo presidente di Corte di Appello o parificati, e cinque consiglieri di Corte di Cassazione, o parificati. Per la validità delle deliberazioni della Commissione è sufficiente la presenza di cinque membri. La Commissione si costituisce nominando un presidente ed un relatore. La Commissione gradua i concorrenti secondo il loro merito comparativo, senza riguardo all'anzianità, e dichiara vincitori del concorso i primi classificati entro il numero dei posti messi a concorso. L'anzianità non costituisce nel concorso, in alcun modo, titolo di merito. La Commissione formulerà le sue conclusioni in una relazione motivata, in cui vengono esaminati i titoli di tutti i concorrenti, ed è espresso giudizio individuale e comparativo su di essi».

Un'altra disposizione del decreto dispone che il Consiglio superiore della Magistratura sia composto del primo presidente della Corte di Cassazione del Regno, che ha la presidenza, del procuratore generale presso la stessa Corte, di otto membri effettivi, fra cui due funzionari del P. M., e di sei membri supplenti, residenti in Roma, compresi fra questi un funzionario del P. M., tutti di grado non inferiore a quello di consigliere di Corte di Cassazione o equiparato, e da nominarsi con decreto reale, su proposta del ministro Guardasigilli, udito il Consiglio dei ministri. I membri del Consiglio, da eccettuarsi i capi della Corte di Cassazione, dureranno in carica due anni, alla scadere dei quali cesseranno dall'ufficio, contemporaneamente, anche quelli che abbiano ottenuto la nomina, in sostituzione di altri, da meno di due anni. Non possono essere riconfermati, se non dopo un biennio dalla scadenza del loro ufficio. Il primo presidente della Corte di Cassazione del Regno presiede anche la Suprema Corte Disciplinare, la quale è composta, quanto ai membri dell'ordine giudiziario, di cinque magistrati di grado non inferiore a consigliere di Cassazione.

Convegno a Roma degli agenti di cambio

Roma, 5 notte.

L'Agenzia Economica e Finanziaria è informata che per sabato, domenica e lunedì, sono convocati in Roma il Direttorio Nazionale della Federazione degli agenti di cambio e i presidenti dei Sindacati per esaminare il testo unico della legge sulle Borse. Il testo unico sarà presentato alla Commissione nominata dal Ministro delle Finanze e incaricata di concretarlo.

Venticinque emigranti clandestini in una stiva

Bari, 5, notte.

Gli agenti di P. S. del nostro porto, nella stiva del piroscafo «Clara», in partenza per l'America, hanno sorpreso 25 emigranti clandestini, che si erano abilmente nascosti sotto casse di carbone.

Gli agenti addetti all'ispettorato dell'emigrazione hanno tratto in arresto quattro individui responsabili di truffa e di favoreggiamento dell'emigrazione clandestina. Sono stati anche tratti in arresto tre emigranti clandestini, che avevano versato 16.000 lire ciascuno per ottenere l'imbarco.

Episodio brigantesco a Firenze
I due eleganti sconosciuti — La cameriera imbavagliata e legata — La casa svaligiata

Firenze, 5, notte.

Un episodio brigantesco è avvenuto stasera, circa le 18, in via Ripoli. Al numero 127 abita la famiglia del commerciante Augusto Orvieto, al servizio della quale si trova la domestica Olga Grasso, di 27 anni. La Grasso stasera era sola in casa: quando udì suonare il campanello, recatasi ad aprire, si trovava di fronte a due giovanotti, elegantemente vestiti, i quali le chiedevano se i coniugi Orvieto erano in casa. Avuta risposta negativa, i giovani spingevano nell'interno dell'abitazione la disgraziata, e dopo breve lotta, riuscivano ad imbavagliarla e legarla. Uno dei malviventi si poneva a guardia della domestica, impugnando una rivoltella; l'altro intanto girava per le varie stanze, asportando 1500 lire in denaro, un orologio d'oro a braccialetto, e un anello pure d'oro, di rilevante valore. Compiuta l'impresa, i malfattori si allontanavano indisturbati, lasciando la porta dell'abitazione semi-aperta.

Poco dopo, un inquilino, passando per le scale, veniva richiamato dai lamenti della Grasso, che poteva così essere soccorsa. Ella ha dovuto farsi medicare una ferita alla testa, riportata durante la colluttazione, battendo contro lo spigolo di una specchiera. La polizia ha iniziato indagini, e ha eseguito alcuni arresti.

Sanguinosa aggressione nel Vogherese

Voghera, 5, notte.

In frazione Prachino di Montacuto è avvenuta una grave aggressione che ha vivamente impressionato la popolazione di questo paese montano e isolato. Verso l'imbrunire, certo Maurizio Zanotti, di anni 22, da Montacuto, si recava in frazione Prachino quando sulla solitaria strada gli si presentarono due giovani, i quali, dopo avergli rivolto alcune domande-pretesto lo aggredirono, percuotendolo brutalmente e gli spararono in seguito un colpo di rivoltella che lo colpiva al capo, facendolo stramazzare al suolo, e quindi lo depredarono del portafoglio contenente una somma imprecisata, allontanandosi in seguito indisturbati. Alle invocazioni di aiuto del disgraziato accorsero, dopo qualche tempo, alcuni abitanti, i quali avvertito il medico del luogo dottor Beccaria, questi provvide a prestare le prime cure al ferito e con sommo stupore constatò che il proiettile aveva perforato l'osso frontale non ledendo nessun organo vitale. Gli aggressori sono attivamente ricercati dall'autorità, ma finora non è stato possibile nè rintracciarli nè identificarli.

Due fidanzati sotto il treno
«Il destino così vuole...»

Bologna, 5, notte.

Stamane alle 4 il custode del casello n. 3 sulla linea ferroviaria del Battiferro, a 3 chilometri da Bologna, rinveniva i cadaveri di due giovani, un uomo ed una donna, orribilmente straziati dal treno. Da una lettera trovata nelle tasche del giovane si poterono identificare i due sciagurati per i fidanzati Primo Possaci di anni 21 e Giuseppina Mezzetti, entrambi impiegati presso la legatoria degli Stabilimenti poligrafici riuniti. I compagni di lavoro dei due giovani avevano notato da qualche tempo che il Possaci e la Mezzetti erano angustiati da gravi preoccupazioni, ma per quante domande avessero loro rivolte non erano riusciti a scoprirne le cause. Si presume che i due fidanzati si siano gettati sotto il treno 41 proveniente da Venezia ed in arrivo alla stazione di Bologna alle 2.25. Nella lettera che ha permesso di identificare i cadaveri, ridotti ad un poltiglia di carne e di fango, il Possaci chiede perdono ai parenti, anche a nome della fidanzata, del tragico gesto e conclude con questa frase sibillina: «Il destino così vuole...».

I ladri in convento

Napoli, 5, notte.

Il convento delle suore Elisabettine, a Capodimonte, ieri notte fu in preda al terrore perchè la superiora, tardando ad andare a letto, si avvide ad un tratto di alcune ombre umane camminanti sul terrazzo del convento. Immediatamente fu dato l'allarme, e mentre le suore si barricavano tutte in una stanza, la superiora avvertiva telefonicamente la Questura. Poco dopo un camion carico di agenti arrivava sul posto. Il giardino del convento fu perlustrato palmo palmo, e ad un tratto, in una delle tante grotte naturali che vi trovano, fu scorto un lumicino. Gli agenti, penetrati nella grotta colle armi in pugno, scovarono tre individui nascosti dietro i massi. I ladri impegnarono coi poliziotti una vivace colluttazione, ma infine furono ridotti all'impotenza e arrestati.

Si getta in un pozzo dopo il «karakiri»

Moncalieri, 5, notte.

Stamane è stato estratto da un pozzo il cadavere di certo Giovanni Vay, di anni 30, residente in un casolare presso la strada di Loreto, in frazione San Bartolomeo. Il cadavere aveva una larga ferita all'addome, con fuoruscita degli intestini, ma la morte era avvenuta, secondo le constatazioni mediche, per annegamento. Nella sua camera da letto fu trovato un coltello intriso di sangue. L'indagine ha stabilito che il Vay — dedito all'abuso dell'alcool e di costumi assai irregolari, tanto che la moglie aveva dovuto separarsi da lui — in un momento di esaltazione morbosa si era inferto una tremenda coltellata al ventre e quindi era uscito dalla sua stanza andando a gettarsi nel pozzo.

Profanatori di tombe

Milano, 5, notte.

Il custode del cimitero di Bussero ha denunciato stamane a quella Stazione dei carabinieri atti vandalici compiuti da sconosciuti nel cimitero durante la notte. Stamane egli entrando nel recinto scorgeva una dopo l'altra, le lapidi private degli ornamenti in bronzo. Anche diversi oggetti, come candelieri, corone, lampade ecc., messe su alcune tombe avevano servito ad arricchire il bottino dei profanatori. I carabinieri hanno iniziato subito delle ricerche.

Tre operaie assiderate sopra un carro

Borgomanero, 5 notte.

Un gruppo di ragazze che stamane alle 6 si recavano al lavoro, trovarono modo di salire sopra un carro incontrato per la strada. Accoccolate sul veicolo, nel freddo pungente, tre di esse si assopivano rimanendo ben presto assiderate. Quando le altre compagne facevano fermare il carro per scendere, si accorgevano che le dormienti non rispondevano e nè era possibile svegliarle. Con l'aiuto di alcuni passanti le poverette venivano trasportate in un casolare dove ebbero tutte le cure necessarie. Due di esse, dopo ore, riprendevano i sensi; la terza invece è tuttora in condizioni gravi.

BOLLETTINO METEORICO

4 gennaio 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	10	5	½ coperto	
Milano	6	5	nevoso	
Genova	11	7	»	mosso
Venezia	9	6	coperto	leg. m.
Firenze	14	5	»	
Ancona	14	5	pioggia	mosso
Bologna	6	3	coperto	
Napoli	14	11	»	leg. m.
Taranto	15	14	»	mosso
Palermo	17	12	piove	agitato
Catania	13	8	½ coperto	leg. m.
Cagliari	15	8	coperto	[illegible]
Messina	15	8	piove	calmo
Trieste	11	7	½ coperto	»
Fiume	13	7	coperto	»
Bari	15	10	»	leg. m.
S. Remo	14	8	»	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO
Massima + 9 Minima — 5
La giornata di ieri: coperto.

La stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 735.
Temperatura massima del giorno 4 + 3
Temp. minima della notte dal 4 al 5 — 0,8

Un granchio di Berenson per un falso Carpaccio

Padova, 5, notte.

Circa venti anni or sono il pittore conte Cecilio Prampero, imitatore di pitture antiche, dipinse a Udine un quadro alla maniera del Carpaccio, rappresentante San Giorgio nell'atto di uccidere il drago. Il quadro era di un metro o poco più di larghezza ed era dipinto a tempera su tavola antica. Fu venduto dal pittore al signor Alessandro Ellero, per 300 lire, e a sua volta l'Ellero lo rivendette, per mezzo del signor Luciano Casolo, di Venezia, al conte Carlo Zen, di Milano, ora defunto, per 1000 lire. Lo Zen collocò il dipinto nella sua galleria, in via Manzoni, 30, a Milano. Il quadro subì in seguito del deterioramento e venne restaurato. Infine fu rivenduto ad altre persone ed il conte Prampero non ne seppe più nulla, sino a tempo fa, quando un antiquario di Venezia lo informò che il quadro era andato a finire a Baltimora, in una galleria, ove figurava per Carpaccio autentico. E gli mise dinanzi un libro di recente pubblicazione: «La pittura veneziana in America», opera del Berenson, dove a pagina 75 il Prampero vide riprodotto il suo San Giorgio. Il conte Prampero dice che firmò il quadro «Pettus Venetus». Ritiene che fosse facile cadere in errore, ma ora intende rivendicare la paternità del quadro. Egli ha scritto al Berenson per esporgli le cose come stanno, ma finora non ha ricevuto risposta in merito alla questione, mentre il Berenson gli ha invece accusato ricevuta della sua lettera.

Stato Civile di Torino

5 Gennaio 1927

NASCITE: Maschi 6; femmine 8; totale 14.

MATRIMONI: De Angioy Nob. Giuseppe, ten. di vascello, con Mombelli Paola — Barberis Mario con Bauche Maria — Bonanno Aldo con Olzini Angela — Picco Valter con Santella Antonia — Pinna Ugo con Olonso Elsa.

MORTI: Pagliero Carola ved. Stachello, di anni 83, di Verolengo, cas., corso Francia, 130 — Righi Ettore fu Vincenzo, id. 60, di Bologna, impiegato, via del Ridotto, 4 — Sovona Salvina m. Bascetta, id. 57, di Camerano C., cas., via Bellone, 40 — Fabiano Antonietta ved. Rosso, id. 74, di Cuorgnè, cas., corso Regina Margherita, 206 — Cheraaco Eugenio fu Chiaffredo, id. 51, di Busca, pensionato, via La Thuile, 45 — Fontana Delia ved. Croce, id. 36, di Caritco, cas., corso Francia, 150 — Ruffino Anna m. Alessi, id. 55, di Gassino, cas., v. Bellardo 10 — Crosetto Gins. di Giov., id. 86, di Moncalieri agricoltore, via Pollenzo, 845 — Forno dott. comm. Ugo, fu Angelo, id. 67, di Mantova, agiato, corso Vitt. Em. 105 — Forneris Carolina ved. Almerito, id. 81, di Torino, cas., via Acc. Albertina, 33 — Licari Francesco fu Ferdinando, id. 50, di Marsala commerciante, via Fabro, 4 — Ugone Virginia fu Giacinto, id. 71, di Beinette, cas., via Villa Regina, 28 — Montanaro Orsola ved. Chiaberge, id. 75, di Avigliana V., cas., corso Casale, 114 — Pretto Enrichetta ved. Burzio, id. 67, di Pino d'Asti agiata, c. Francia, 34 — Gallo avv. Bandolino fu Giovanni, id. 81, di Castiglione T., avv., via Santa Chiara, 53 — Bosco Orsola m. Dentis, cas., str. Pronda, 750 — Nava Giuseppe fu Battista, id. 33 di Villa [illegible], manovale — Tirolo Anna ved. Demichelis, id. 60, di Saluzzo, cas. — Costa Carolina di Giovanni, id. 55, di Torino, suora — Caviglia Teresa fu Giuseppe, id. 56, di Cuneo, cas. — Rossi Apollonia m. Borello, id. 78, di Villafranca P., cas. — Sandino Elena fu Giacomo, id. [illegible] Lombardore, cas. — Onofrietti Margherita di [illegible], id. 17, di Cuorgnè, scolara — Camosta Margherita m. Bellvardi, id. 81, di Grosso (Francia), agiata — Piovio Stefano fu Giuseppe, id. 67, Ver. regg. manovale.

Minori di anni sei 5; totale 36 di cui a domicilio 30; negli ospedali, istituti ecc. 16. Non residenti in questa Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente, lasciando i suoi cari nel profondo dolore,

Borello Apollonia nata Rossi

Affranti ne dànno il triste annunzio: il marito Dario; i figli Giuseppina, Caterina, Elena, Federico, Giacomo e Carola; generi e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 6 corrente, alle ore 8, partendo dall'Ospedale San Vito. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri, alle ore 10,15, serenamente si spegneva il

Dott. Comm. UGO FANO

Profondamente addolorati, ne dànno il tristissimo annuncio i figli Prof. Gino colla moglie Rosetta Fano Dassio e figli Ugo e Roberto, Maria Ettinger, Luisa Sacerdote col figlio Ing. Alberto, Alina col marito Leone Wollemborg, Senatore del Regno, e figlio Leo, Pia col marito Ing. Adriano Rasch e figlio Giulio, i nipoti e parenti tutti.

La Salma sarà trasportata a Mantova, dove l'accompagnamento funebre seguirà venerdì 7 corr. alle ore 14, muovendo da via Filippo Corridoni, 15.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, Corso Vittorio Emanuele, 105.
5 Gennaio 1927.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La mattina di mercoledì 5 Gennaio, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Enrichetta Pretto ved. Burzio

Angosciati ne dànno il triste annunzio il figlio Ing. Filippo; i cugini Torre e congiunti tutti; la fedele Teresa Isardi.

Si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo venerdì 7 corr. alle ore 10, partendo da corso Francia, 34.

La cara Salma sarà trasportata a Castino Monferrato.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava la

Prof. ANNA RUFFINO

Costernati, ne dànno il triste annunzio: i figli Ettore, Alfredo, Alberto, Alessandro e Tina, colle rispettive famiglie; la sorella Faustina Garutti e consorte, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 6 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Bellezia, 10. Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta funzione. La cara Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia, a Gassino.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

Oggi, alle 14,30, colto da improvviso malore, serenamente, come visse, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Cav. LUIGI RABOGLIATTI

Ne dànno il triste annunzio:
la moglie Carolina Marfuno;
le figlie Rita e Nina;
il figlio Carlo con la consorte Albina Peyla e piccola Carla da lui adorata;
i fratelli, la sorella, i nipoti, cugini e parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata ad Ivrea, dove avranno luogo i funerali Sabato 8 corr., alle ore 15, partendo dalla casa dell'Estinto via Torino (Casa Morrè).

Per espressa volontà del Defunto si prega di non mandare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 5 Gennaio 1927.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Società An. Sclopis & C. partecipa la improvvisa morte del

Cav. LUIGI RABOGLIATTI

da circa 40 anni fidato ed affezionato suo agente ad Ivrea.

Torino, 5 Gennaio 1927.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Gli Amministratori e gli Impiegati tutti della Soc. An. Sclopis & C. partecipano con dolore la morte del loro affezionato dipendente e collega

Cav. LUIGI RABOGLIATTI

I funerali avranno luogo ad Ivrea, Sabato 8 corr., alle ore 15.

Torino, 5 Gennaio 1927.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia tutta del compianto

RICCA Cav. ANTONIO - Podestà

profondamente commossa per la grande manifestazione di stima e di affetto tributata al suo adorato scomparso, ringrazia con senso di vivissima riconoscenza quanti con l'intervento ai funerali, con parole, con scritti cercarono di lenire il suo grande dolore. Un grazie particolare porge a tutti i Podestà, Comando Caserma Reali Carabinieri di Cuorgnè, alle sezioni fasciste, alla Milizia, ai Balilla, Municipio, Scuole e Società locale.

San Ponzo C., 4 gennaio 1927. (A

L'Unione Uomini Cattolici di S. Bernardino, annuncia con profondo dolore la perdita dell'amatissimo Pastore e assistente ecclesiastico

Padre Serafino Cav. Tosi

I funerali avranno luogo sabato 8 corr. alle ore 9 partendo dalla Parrocchia di S. Bernardino.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Tipografia del giornale LA STAMPA